

Mefistofele di Pasadena compra la tua privacy

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Mefistofele vive a Pasadena, California. E, presentatosi in rete sotto il falso nome di «Free-PC.com», va da par suo reclamando, non la vostra anima come vuole il capolavoro di Goethe, ma qualcosa che, dell'anima, è certo più proficuamente commerciabile: la vostra privacy. O meglio: un assoluto e appena è il caso di sottolinearlo diabolico controllo sulla complessa architettura dei gusti, delle abitudini, dei desideri, dei tic e delle debolezze che, economicamente parlando, delineano la più profonda e preziosa parte del vostro «essere uomo»: quella che - in contrapposizione ad altri

mammiferi dal Creatore concepiti incapaci di spendere e di comprare - fa di voi un potenziale ed appetitissimo «cliente». Più in concreto: Bill Gross, un vivace imprenditore californiano, ha nei giorni scorsi annunciato la sua intenzione di distribuire gratis - anche se ovviamente non «et amore Dei» - diecimila nuovissimi computers (microprocessore Intel Celeron, 333 Mhz, 4 gigabyte di hard drive, più naturalmente modem, browser e accesso ad Internet), in cambio di una dettagliata serie di «informazioni personali» (dal reddito, allo stato di salute), nonché della possibilità di per-

manentemente controllare tutti gli itinerari in rete di quanti liberamente accettano questo «faustiano» contratto. Rispetto agli altri utenti telematici, gli interessati non avranno che un unico ed apparentemente assai relativo svantaggio: vedere scorrere sulla parte bassa dello schermo una perpetua striscia contenente avvisi pubblicitari «mirati». E non avranno in effetti che un obbligo: usare il computer - ovvero, rendere accessibile la propria privacy - per almeno dieci ore al mese. Tutto qui.

Si potrebbe a questo punto a buon diritto obiettare che il caso manca, a ben vedere,

della grandiosità del precedente goethiano. Perché Bill Gross - che, in fin dei conti, è un semplice piazzista di spazi pubblicitari - non possiede il perverso e geniale fascino di Mefistofele. E perché - sebbene sia un indiscutibile strumento di conoscenza ed abbia la capacità di creare «dipendenza» come la più pesante delle droghe - un computer gratuito non è comunque paragonabile, come termine di scambio, al segreto della forza dell'Universo che Faust andava febbrilmente cercando. Né facile è immaginare come, in qualche punto della rete, possa esser reperibile quel «piacere per l'eternità deside-

rabile» che, nel poema, era la condizione per vendere la propria anima al diavolo.

Ma è bene non sottovalutare i possibili effetti a lungo termine del baratto proposto da Free-PC.com. I 10 mila computer offerti dall'azienda di Pasadena non sono infatti che l'avanguardia d'un esercito di «almeno un milione di unità» che a loro volta, a detta di Gross, prefigureranno i futuri metodi di «massificazione» del prodotto. Goethe, dopotutto, aveva concepito l'opera sua ben prima che Carosello cambiasse il corso della Storia. E vivere da «clienti» potrebbe essere assai peggio che «morire dannati».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

Il libro

Avventuroso economista

Sta per uscire per i tipi Laterza l'autobiografia di Franco Modigliani, «Avventure di un economista. La mia vita, le mie idee, la nostra epoca», curata da Paolo Peluffo, lire 30.000. Modigliani racconta, con sguardo talvolta ironico talvolta tenero, sempre con anglosassone semplicità una vita, sempre vissuta insieme alla moglie Serena, tutto sommato fortunata e felice, anche se trascorsa nelle tragedie del secolo: il fascismo, l'emigrazione all'annuncio delle leggi razziali. La scelta dell'America. Gli incontri con personaggi straordinari. Da quelli conosciuti da giovanissimo, come il comunista Bruno Pontecorvo di cui si parla in una delle due anticipazioni che diamo in questa pagina, sino ai nostri giorni. E ancora, gli anni di Kennedy e quelli di Reagan negli Stati Uniti. E l'economia, naturalmente, «personaggio» a sé nella vita di Modigliani, dagli studi dei classici alla scoperta di Keynes. L'economia che fa da tramite nella ritestitura del rapporto con il paese d'origine, l'Italia.



Maastricht Se l'Italia insegnasse all'Europa

È mia profonda convinzione che l'euro e il Trattato di Maastricht possano funzionare. Ma ciò avverrà se governi e banche centrali si renderanno conto che la condizione per il successo dell'euro sta tutta nella possibilità di controllare l'andamento dei salari e dunque dei prezzi. La politica monetaria non può fare questo, se non con politiche restrittive che aggravano la malattia della disoccupazione, una malattia di cui l'Unione europea rischia di morire (...). Della politica dei redditi nel Trattato di Maastricht non c'è traccia. Ma è la politica dei redditi, a livello europeo, la sola che rende possibile il raggiungimento della Moneta unica.

Il modello da seguire è dunque quello di Ezio Tarantelli che proprio per le sue intuizioni venne assassinato dalle infami Brigate Rosse il 27 marzo del 1985. Tarantelli, che fu un mio allievo al Mit, venne barbaramente ucciso proprio perché predicava la necessità di accordi sulla predeterminazione dei salari nominali sulla base dell'inflazione programmata.

L'intuizione geniale di Tarantelli venne dunque realizzata molti anni dopo dai governi Amato e Ciampi. L'evidenza dei fatti dimostra che il successo è stato pieno. Salari e prezzi hanno seguito strettamente il solco tracciato dall'accordo, per il primo anno e mezzo di applicazione. Questo ha consentito all'Italia di affrontare all'inizio del 1995 una improvvisa e forte svalutazione del cambio (...).

La conclusione teorica: la possibilità stessa di un accordo «tripartito» si basa su una fondamentale identità. L'identità stabilisce che la variazione percentuale del livello dei prezzi, ovvero il tasso di inflazione - considerato su base annuale - è uguale alla variazione percentuale dei salari nominali meno la variazione percentuale dei salari reali. Ciò significa che il «tavolo» dei negoziati può essere spezzato in due componenti ben distinte: una che si occupa della definizione degli obiettivi in termini puramente nominali, e l'altra che li definisce in termini reali, e che dunque stabilisce gli obiettivi di salario reale.

Questo passaggio è molto importante e sottile, in quanto ci spiega che, se si adotta il metodo dell'inflazione programmata, è possibile programmare livelli molto bassi di inflazione, senza incidere in nessun caso sul livello del salario reale. Infatti, una volta che è stato scelto il salario reale, noi possiamo raggiungere qualsiasi obiettivo desiderato di inflazione, semplicemente scegliendo un obiettivo di salario al tasso desiderato di inflazione meno il tasso di crescita desiderato dei salari reali (...). In altre parole: i lavoratori non hanno più nulla da guadagnare, ma soltanto da perdere, da una crescita più veloce dei salari nominali, dal momento che questa si riflette interamente in un aumento dei prezzi (...).

Queste considerazioni portano a concludere che se si sceglie di programmare l'inflazione, la migliore inflazione programmata è quella nulla, ovvero l'«inflazione zero».

Franco Modigliani

Quelle élite rifugiate a Parigi

La diaspora dei giovani antifascisti, dal Nobel a Pontecorvo

FRANCO MODIGLIANI

La partecipazione ai Littoriali fu importante anche per la mia formazione politica. Infatti, fu durante i primi due anni all'università che cominciai a scoprire una certa avversione al fascismo. Mio padre era nettamente antifascista. E ricordo vividamente, benché fossi un bambino, quando lui tornò a casa dopo aver votato al plebiscito del 1929 e disse: «Io ho votato no». Tuttavia la sua morte prematura non mi diede modo di imparare da lui le sue opinioni politiche. Mia madre invece aveva una certa simpatia per il Regime perché in quel tempo erano state approvate alcune leggi per proteggere le madri nubili, del tipo auspicato da lei e da mio padre. Io dunque stavo un po' per conto mio, senza un'opinione precisa. Gli altri parenti erano divisi: alcuni decisamente favorevoli, altri fortemente contrari. Così, non c'era in famiglia una guida chiara per me. Ricordo, però, che la mia antipatia iniziò con la guerra in Etiopia, che mi sembrò ingiusta, immotivata e moralmente abbietta. Ma il vero momento di svolta, di rivelazione, fu per me la guerra di Spagna. Fin da principio odiavo l'intervento di Franco per sopprimere le libertà democratiche; poi, la sfacciatata ingenuità fascista mi scandalizzò e mi pose decisamente contro il Regime. Questa presa di coscienza fu contemporanea al lavoro per i Littoriali. Il diploma di lottore mi venne consegnato a Palazzo Venezia personalmente da Mussolini, il quale

mi strinse la mano e mi diede la spilla con la «M» maiuscola che ancora conservo.

Il concorso prevedeva, subito dopo, un viaggio a Palermo, dove i vincitori si dovevano riunire essendo, *ex officio*, segretari della commissione per l'anno seguente. Il traghetto partiva dal porto di Napoli. Sul ponte della nave incontrai diversi littorali come me, ma c'erano anche Bruno Zevi e Mario Alicata, c'erano Gerardo Zampaglione e altri che erano già impegnati nella fronda antifascista, c'era Pietro, il più giovane dei fratelli Amendola. Quando sbarcai a Palermo non avevo più alcun dubbio sul mio antifascismo.

Più tardi, questo sentimento fu rinforzato dal mio futuro suocero, Giulio Calabi, fondatore e amministratore delegato delle Messaggerie Italiane. Conosceva Mussolini da lunga pezza: dal 1914, infatti, gli portava regolarmente da Parigi un sovvenzionamento segreto francese per il suo giornale, *Il Popolo d'Italia*, che Mussolini aveva fondato uscendo dal Partito socialista, perché divenuto sostenitore del movimento che desiderava l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale a fianco degli Alleati. Il governo francese voleva incoraggiare con finanziamenti la campagna di Mussolini e quell'incarico toccò a mio suocero. Le

Messaggerie Italiane distribivano in Italia la stampa francese grazie a un contratto con Hachette, molto vicino al governo.

Giulio ebbe inizialmente qualche simpatia per il fascismo, ma ne divenne acerrimo nemico dopo l'omicidio di Matteotti alla Macchia della Quattrella, dove poi venne ritrovato

“
I Littoriali furono importanti per la mia formazione antifascista
”



il cadavere. Disgustato, Giulio Calabi cominciò a esportare i suoi risparmi in Svizzera fin dal 1925, preparandosi ad un eventuale esilio giacché intuiva che il fascismo era diventato dittatura e si sarebbe incattivito sempre di più. Nel 1938, appena emanate le leggi razziali, vendette le Messaggerie Italiane ad Arnoldo Mondadori, suo buon amico.

(...)A Parigi Serena e io avevamo a disposizione un appartamento tutto nostro in Rue Chauchat. Li potevamo ricevere tanti nostri amici, qualcuno dei quali è poi diventato famoso. C'era Salvatore Luria, futuro premio Nobel, che a quel tem-

po si chiamava appunto Salvatore e non Salvador E. Luria (...)

Tra gli altri amici di Parigi, ricordo Tullia Calabi poi Zevi, che a quell'epoca suonava l'arpa, e il fisico Sergio De Benedetti, poi professore e collega al Carnegie Institute of Technology. In quei mesi imparai anche a diffidare di Pitagilli (Dino Se-

quei tempi era questa: c'erano perditi capitalisti di Francia e Inghilterra il cui desiderio maggiore era quello di distruggere, annientare la Russia sovietica, e che per questo, prima o poi, si sarebbero alleati inevitabilmente con la Germania di Hitler e con Mussolini per distruggerla. Ci portò a una manifestazione a favore della Repubblica spagnola, dove parlò la leggendaria Pasionaria (...). Anche noi sostenevamo la Repubblica di Spagna perché, tra le altre cose, includeva il contingente italiano, la brigata Garibaldi dei fratelli Rosselli e di Pacciardi. Ricordo che la notizia del patto Molotov-Ribbentrop fra la Russia e la Germania ci arrivò alla vigilia della nostra partenza per gli Stati Uniti: gli amici comunisti che incontrammo quel giorno ci dissero che erano sicuri che la notizia fosse falsa. Partimmo senza rivedere Bruno e restammo con la curiosità di sapere cosa ne avesse pensato. Era così intelligente e anche così onesto che ci pareva impossibile non ne fosse rimasto disgustato.

Il giorno dopo, all'alba, partimmo per Le Havre, per imbarcarci sul *Normandie*, e non avemmo più occasione di rivedere nessuno di quel gruppo. Tuttavia, leggendo sui giornali della mattina che la notizia era confermata da fonti ufficiali. Solo dopo l'arrivo in America avemmo occasione di sentire quella che era la linea ufficiale del Partito, e cioè che l'accordo dimostrava la straordinaria sagacia machiavellica di Stalin, il

quale, non nutrendo dubbi che, un giorno o l'altro, Francia, Inghilterra e Stati Uniti avrebbero stretto un patto con Hitler per distruggere la patria del comunismo, li aveva prevenuti e frustrati, riuscendo a far prima lui un patto con Hitler che salvava la Russia dagli attacchi dei tedeschi e incoraggiava la Germania a indirizzare il suo espansionismo verso Ovest.

A ripensarci oggi, il ragionamento attribuito a Stalin coglieva il bersaglio su quest'ultimo aspetto, ma faceva anche parecchie grinzine. In particolare, era ovviamente un errore madornale quello di credere che il patto lo avrebbe protetto dall'aggressione hitleriana. Se Stalin non avesse fatto questo sbaglio, non avrebbe messo Hitler in grado di distruggere la Francia e, così, più tardi, aggredire l'Unione Sovietica. Se alla fine l'Urss si salvò, ciò fu perché anche Stalin si sbagliava nella sua convinzione che, pur di distruggere il comunismo, l'Occidente sarebbe stato pronto ad allearsi con Hitler.

Rividi Pontecorvo soltanto una volta, qualche anno dopo, a New York, quando era già emigrato dalla Francia e sembrava aver abbandonato le sue infatuazioni comuniste. Per questo motivo mai ci saremmo aspettati la sua fuga in Russia. Quell'avvenimento ci sconvolse. Ma, evidentemente, secondo il suo punto di vista, la sopravvivenza dell'Urss, che lui riteneva «il futuro paradiso dei lavoratori», era l'obiettivo più importante.





Giovedì 11 febbraio 1999

10

FIGLI IN PROVETTA

l'Unità

IN PRIMO PIANO
◆ **Il segretario Ds: «Non è possibile imporre un punto di vista religioso per via normativa Contestiamo la scelta, come fu con l'aborto»**

◆ **Imbarazzo dei Popolari per la designazione come relatore di un deputato dell'opposizione Fioroni: «Prima di votarlo vogliamo ascoltarlo»**

◆ **L'Osservatore Romano bacchetta Franceschini l'esponente del Ppi favorevole all'eterologa «Posizioni inedite e che provocano sconcerto»**

Fecondazione, la legge «consegnata» al leghista Cè

Veltroni: «La posizione di Prodi non aiuta»

ANNA MORELLI

ROMA Ora è affidato al leghista Alessandro Cè il compito di condurre in porto la legge sulla fecondazione assistita. Formalmente l'indicazione di Marida Bolognesi del nuovo relatore deve essere approvata da tutti i commissari della Commissione Affari sociali, ma è molto probabile che Cè avrà il via per proseguire già dalla prossima settimana. Il testo di legge da cui si riprenderà, è quello concordato dalla Bolognesi e stravolto dall'aula. Se e quando verrà licenziato dalla Camera dovrà andare al Senato, i tempi non saranno brevissimi ma il nuovo presuntore relatore si dichiara ottimista.

Subito si è dichiarato soddisfatto Luca Volonté dell'Udr, mentre Anna Maria Proccacci dei Verdi invita a portare la discussione fuori dal Palazzo: «evitiamo le politicizzazioni improprie e verifichiamo se è ancora possibile giungere a una legge equilibrata. Per Fioroni del Ppi «quella di Bolognesi è una scelta salomonica, ma prima voglio ascoltare Cè, non si può votare senza sapere nemmeno quello che si porta in aula...».

Anche ieri su questo fronte è

stata una giornata calda. Walter Veltroni si è dichiarato stupito della posizione di Prodi, il quale ritiene ammissibile il ricorso alla fecondazione assistita solo all'interno del matrimonio. «Posizioni così schierate - ha detto il segretario dei Ds - non aiutano di certo la ricerca di un punto di equilibrio». In serata il segretario dei Democratici di sinistra ritorna sulla questione della fecondazione assistita: «La nostra posizione è di tipo liberale - afferma Veltroni - noi contestiamo, come già facemmo con successo ai tempi dell'aborto che si possa imporre per via normativa un punto di vista religioso». Il segretario della Quercia ribadisce quindi che «quella legge non può diventare per noi legge dello Stato. O cambia o non lo diventa».

Ieri è stata anche il giorno delle «baccellate» dell'Osservatore Romano al vicesegretario del Ppi Franceschini, che nella trasmissione «Porta a Porta» si era invece espresso a favore della fecondazione (sempre e solo omologa) anche per le coppie di fatto. «Sono dichiarazioni inedite - sottolinea l'Osservatore - che suscitano sorpresa e sconcerto». «Confermo quanto ho sostenuto - ha replicato Franceschini - anche se non impegna

IL NUOVO RELATORE

«Ricominciamo dal testo emendato già approvato dalla Camera»

■ Ma l'onorevole Alessandro Cè è soddisfatto di questa designazione e accetterà questo compito se la commissione si esprimerà favorevolmente? **Dell'indicazione di Marida Bolognesi il deputato leghista si dice «lusingato» anche se sa che la nomina spetta alla commissione e ieri sera sono stati ascoltati solo sei o sette commissari (su circa 45). Poi si è dovuto interrompere per impegni dei Popolari.**

Cè conferma anche che nel caso tutto andasse come previsto, e accettasse il mandato, lui riprendere dal testo che è in aula. «Dovrò confrontarmi con quel testo - dice - e la sede più adatta è il Comitato dei

nove che dovrà essere convocato. Li sentirò l'impressione dei componenti e valuteremo se arrivare a qualche riforma o a qualche modifica. Quella è comunque la sede indicata».

Ma si ritiene ottimista Alessandro Cè? Ce la farà a licenziare una legge su un argomento così delicato e complicato? «Per pronunciarmi con maggiore esplicitazione aspetterei martedì - risponde -, ma secondo me c'è la possibilità di portarla in porto. Logicamente dipende dall'accettazione o meno, dall'atteggiamento di eventuale collaborazione laddove ciò sia possibile. Naturalmente l'articolo 1 (che afferma che il concepito ha diritti soggettivi) e l'ar-

ticolo 4 (che non prevede più la fecondazione eterologa) per quel che riguarda gli emendamenti approvati non possono essere oggetto di ulteriore revisione. La bisogna attenersi a ciò che è stata la sovranità parlamentare. È impensabile che si possa ritornare su quello. Per il resto, penso che ci siano le condizioni per portare a termine la legge. Secondo me l'errore di fondo che è stato fatto è quello di aver pensato che la mediazione ottenuta in commissione coincidesse per forza con la distribuzione dei voti all'interno dell'aula parlamentare. Questo è un problema che riguarda la coscienza individuale, e ogni deputato deve avere la massima libertà di voto».

A.Mo.



Ansa

IL PUNTO

QUESTO RITORNO AL PASSATO

LETIZIA PAOLOZZI

Il ruolo paterno è tornato, in questo periodo, in primo piano. Nelle posizioni della Chiesa; nello schieramento di molti vescovi; negli scossoni politici che hanno segnato la discussione sulla fecondazione assistita o infine, in modo contorto, nell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale milanese.

Gli uomini, però, non ci dicono molto della loro ansia per un ruolo che si è infragilito. Quasi avessero difficoltà a vedere il cambiamento intervenuto. Nelle vite delle loro compagne. Dunque, nelle proprie vite. Perché è cambiata la funzione materna e probabilmente è faticoso riconoscere la scelta femminile.

Ora, non è che questi uomini vogliono a tutti i costi recuperare l'autorità, anzi, il dominio del pater familias, del patriarcato. Sembra, piuttosto che non riescano a ammettere ciò che gli crea profondo disagio. E allora. Ecco le proibizioni, il ricorso alla legge punitiva, il rivolgersi all'indietro quasi che di lì, dal passato, venissero soluzioni alle contraddizioni che - uomini e donne - incontrano in questa fine secolo.

Intanto, il fatto che il padre è sempre più espulso dal meccanismo della procreazione. Anche quando si tenda a limitare la frenesia tecnologica. Per mettere una pezza su una scienza che procede così in fretta tra Dolly e «bambini che vengono dal freddo», i più «liberali» chiedono, per il nascituro, che lui, il bimbo, possa risalire al nome del padre. Un signore, però, se ne va in giro e può diventare a sua volta padre (per via della costituzione biologica che gli ha dato madre natura) migliaia di volte. D'altronde, quanti sono quelli che si credono «padri» rispetto a figli che non sono geneticamente loro; per i quali - non faccia scandalo l'adulterio giacché di fatto privato si tratta - si è verificata una sorta di «fecondazione eterologa»?

Nel caso, poi, dei elementi milanesi del Ppi, due elementi sconcertano. Il primo, quello della cifra offerta per tre anni alla donna povera così da «convincerla a abortire». Dove saranno reperiti i soldi? Quanti saranno? Perché, francamente, chi ha un figlio sa quanto costano queste nostre tenere e dolci sanguisughe. Se si decide di fare un figlio, caro consigliere, bisogna crescerlo, seguirlo, accompagnarlo. A meno che, allo scoccare del terzo anno di vita, non lo si dia in adozione. Se questa è l'ipotesi non dichiarata, sarà bene che il consigliere si metta d'accordo tra sé e sé, perché ci troveremo di fronte a una sorta di «maternità surrogata»; cosa che immaginiamo non gli piaccia per niente. Secondo elemento: quale idea di povertà, di indigenza ha il nostro consigliere? Gli è noto che non il sovraffollamento in spazi domestici ristretti o l'assenza di un tetto o la fame, il «pan ci manca», sono gli elementi che pesano sui bambini ma la condizione di abbandono, di solitudine, la fame di relazioni significative?

Infine, è vero che esiste una cultura politica aggrappata a valori tradizionali. Forse ci sono anche degli uomini che scommettono sul matrimonio, sperando che si faccia garante del ruolo paterno. Ma davvero gli uomini sanno amare e crescere un bambino solo se ne sono padri naturali? E dal momento che oggi a fondamento dello stare insieme non abbiamo più la legge divina, bensì la libertà delle persone, non sarebbe meglio aiutare i grandi - quelli di sesso maschile - a esercitare i propri doveri e il loro amore nei confronti dei più piccoli e sprovvisti, anche se non nati dal loro seme?

L'INTERVISTA

Bolognesi: «Si riparte da capo ma ora ci vorrà molto tempo»

ROMA Chiediamo all'onorevole Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera e relatrice dimissionaria della proposta di legge sulla fecondazione assistita, di fare il punto con noi.

Perché ha indicato il leghista Cè come nuovo relatore?

«Perché è la scelta, dal punto di vista istituzionale, più corretta e più coerente. La legge è caduta sul relatore di minoranza, sono passati due emendamenti della Lega che hanno affidato il testo uscito dalla commissione, mi è sembrata una decisione lineare. Non è stato semplicemente dire: arrangiatu».

«Ora lui deve continuare sugli spezzoni del testo rimasto, non c'è un rinvio in commissione, non si riapre una discussione. Poi, se la proposta arriva al Senato, lì in commissione Sanità si riapre la referente. Si riparte cioè un po' da capo. Su questa materia è chiaro che o c'è la capacità di ascolto e di intesa...oppure se c'è lo scontro l'iter si complica. Io non voglio impedire, fare ostruzionismo, né niente di tutto ciò. Credo di aver fatto una scelta lineare an-

in alcun modo il Partito popolare. Posto che non è possibile in alcun modo equiparare famiglie e coppie di fatto - ha continuato il vicesegretario - credo non sia giusto vietare a una coppia stabilmente convivente che non riesce ad avere un figlio la possibilità di essere medicalmente assistita. Del resto non mi pare che il nostro ordinamento vieti a una coppia di ave-



Marida Bolognesi del Comitato unitari

«Il ministro Bindi, secondo lei, dovrebbe emanare un regolamento sui Centri?»

«Io penso non sia in contraddizione con la legge, ma sarebbe un atto di grande responsabilità istituzionale emanare una direttiva sui requisiti igienico-sanitari minimi dei centri già censiti. E io penso che si possa separare il giudizio di merito personale su tutta la vicenda. In attesa della legge, perché comunque la legge è necessaria».

Ma quanto tempo ancora ci vorrà per approvare una legge su questa materia?

«Ci vorrà molto tempo, perché va ricostruita un'intesa. Non credo che qualcuno pensi davvero che si possa fare una legge di scontro non dando regole, opportunità e garanzie ai cittadini, ma imponendo un punto di vista etico. Lo può fare uno Stato autoritario, che fa discendere le leggi da un punto di vista religioso. La contrapposizione laica-cattolica è antistorica oltre che dannosa».

A.Mo.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ombretta Colli non fa una piega. Assessore ai servizi sociali di Milano, incassa quel voto del consiglio comunale che lunedì sera ha messo in minoranza la giunta e ha stabilito di mettere a bilancio incentivi economici per dissuadere le donne indigenti ad abortire. «Il comune di Milano da tempo eroga già questi sussidi e in una forma addirittura più estesa. Chiederò al consiglio comunale di ripensarci. Diversamente, saremo costretti a disdettare le convenzioni con le associazioni che si occupano di madri e di bambini».

Assessore si spieghi meglio, vuol dire che la giunta Albertini già da tempo aveva deliberato di disincentivare l'aborto a suon di quattrini e nessuno se n'era mai accorto?

«Non sto dicendo questo. Vorrei solo ricordare che il comune di Milano già da tempo, erogava sussidi alle famiglie indigenti, con minor carico».

Questi provvedimenti però, sono previsti anche dalle leggi dello Stato, quale sarebbe dunque la specificità milanese?

Ombretta Colli: «Incentivi? Diamo già aiuti»

L'assessore ai servizi sociali di Milano interviene sull'iniziativa anti-aborto

«La finanziaria '99 prevede un sussidio di 200 mila lire al mese alle famiglie indigenti con più di tre figli, mentre noi ne diamo 697 mila. La finanziaria parla poi un assegno di maternità alle madri in stato di necessità, che non beneficiano dell'indennità di maternità. L'assegno previsto è di 200 mila lire mensili per 13 mensilità. Quindi, in realtà, la norma esiste già e noi spendiamo già, per 1852 famiglie 4 miliardi 752 milioni».

Qui però parliamo di sussidi alle famiglie e non di incentivi anti-aborto...

«Per famiglia intendiamo anche una ragazza, in gravidanza che dice: «Io non ho soldi, sono incinta e

ho bisogno di un aiuto». In questo caso le offriamo un'alternativa: 697 mila lire al mese e sta a casa propria oppure va in una delle strutture convenzionate con il comune fino al termine della gravidanza. Dopo il parto è sostenuta e indirizzata per un reinserimento lavorativo».

A questo punto, se non ci saranno risentimenti, il contributo proposto dai popolari si sommerebbe a quelli già stanziati?

«Credo proprio di no. Io spero che il consiglio comunale torni sui suoi passi altrimenti dovremo disdettare delle convenzioni con associazioni di volontariato e cooperative che operano in questo campo e sarebbe un vero peccato



L'assessore milanese Ombretta Colli

perché la città di Milano ha un grande patrimonio, legato al mondo dell'associazionismo».

Quando parla di sospendere convenzioni, si riferisce ad esempio a quelle stipulate coi centri di aiuto alla vita?

«Io faccio un ragionamento molto semplice: c'è un importo a disposizione, che attualmente viene

«Io mi auguro che si trovi una strada più sensata. Per questo chiederò un ripensamento al consiglio comunale, ma intanto dovrò predisporre un piano di fattibilità, ricordando le disposizioni della finanziaria e i provvedimenti già in essere. A quel punto vedremo con buon senso come non far soffrire comunque la città».

Questo voto del consiglio potrebbe avere qualche conseguenza sulla stabilità della giunta?

Non credo proprio perché io comunemente farò il mio piano e lo porterò in consiglio. Se non ci saranno ripensamenti, saranno le cifre a parlare».

Ele cifre cosa dicono?

«Dicono che per i minori che il Comune ha in carico stanziiamo 34 miliardi 747 milioni annui. Per l'assistenza domiciliare altri 2 miliardi all'anno e per il sostegno alle famiglie 4 miliardi e 752 milioni. Può bastare?».



Tra gli dei molto umani di Rushdie

Lo scrittore ha presentato un libro di Calasso sulla mitologia indiana

ALFIO BERNABEI

LONDRA Salman Rushdie considera Italo Calvino un suo maestro, tuona contro un romanzo di «merda» di Umberto Eco raccomandando alla gente di non leggerlo e il meno che si possa dire è che ha delle opinioni alquanto divergenti sulla letteratura italiana contemporanea. All'Istituto Italiano di Cultura di Londra, l'altra sera Rushdie si è seduto accanto a Roberto Calasso e a Marina Warner e insieme hanno discusso un'opera di Calasso, da poco tradotta in Inghilterra, sugli dei dell'India. Rushdie si è lanciato in

quella che ha definito «una serie di commenti caotici», ispirato dalla straordinaria folla di protagonisti più o meno divini che popolano il libro. E ha cominciato da Dionisio: «Leggendo un libro precedente di Calasso ho appreso che Dionisio è stato il primo imperialista che ha visitato l'India commettendo i soliti misfatti: sequestro di elefanti, violenza alle donne e cose di questo genere. Roberto c'è andato e non ha fatto nulla di ciò. Si è limitato a scrivere un libro con un risultato considerevole». Nel quadro di un'analisi comparativa tra la mitologia greca e quella indiana Rushdie ha detto che a differenza degli dei gre-

ci che se ne sono tornati nell'Olimpo e non danno più fastidio a nessuno, quelli indiani sono ancora tra la gente: «Queste storie non sono finite, continuano a far parte dell'attualità. Questi dei non sono morti, sono semplicemente la religione Hindu, sono vivi. Ci sono storie, come quelle di Sita, che vengono usate ancora oggi come materiale per l'India nazionalista». Sulle somiglianze anche molto forti tra i miti greci e quelli indiani, Rushdie dice: «C'è da domandarsi fino a che punto certe storie possano avere delle radici comuni. Le somiglianze emergono anche nell'Odissea e nel Mahabharata. Ho notato tale somi-

GLI ITALIANI PREFERITI

L'autore dei «Versi satanici» ama molto Italo Calvino e sconsiglia Umberto Eco

glianza per esempio nel personaggio di Elena nell'Iliade, nella scena in cui la sentiamo identificare alcuni personaggi sul campo: «Quello è Achille, quello è Ajace» in una maniera che esprime allo stesso tempo tradimento ed erotismo. Ebbene Sita si comporta allo stesso modo». Rushdie e Calasso hanno citato esempi di accostamenti culturali recenti anche sul piano linguistico e delle immagini e hanno fatto rilevare che l'immenso apporto del lavoro di Max Muller nel rendere accessibili in traduzione decine di testi sulle tradizioni religiose indiane andrebbe rivalutato. Il problema, hanno detto i due autori, è che il



Salman Rushdie

rapporto indo-europeo venne «avvelenato» dai nazisti. Questi usarono addirittura la svastika, un simbolo indiano che significa «bontà»,

deturpandone completamente il significato.

Rushdie si è mostrato perplesso dal finale che porta sulla scena Buddha. Calasso ha detto di essere rimasto sorpreso anche dal commento di una rivista americana: «Il libro è così contro Buddha». Ha notato che certa scolastica buddista esprime anche immensa ferocia, quasi quanto quella che si ritrova in relazione a San Tommaso D'Aquino. A questo proposito, con un riferimento obliquo all'attualità, anche se si dice che la fatwa sia stata sospesa, Rushdie ha alluso a degli «dei» che nella realtà sono ancora più severi, «meno flessibili e umani» di quelli che si ritrovano nella mitologia. Non c'è stato bisogno di indovinare a chi si riferiva. Stretto nel suo vestito color miele, lindo e curato come un cherubino, l'autore è sembrato tranquillo, affetto solamente da un grosso raffreddore, ma la paura continua.

Fiabe di normale orrore

«Buio», dodici racconti sull'infanzia di Dacia Maraini

MARIA SERENA PALIERI

Una commissaria, Adele Sòfia che, al contrario di Kay Scarpetta, odia le sale anatomiche, e viene descritta a tutto tondo solo nel penultimo racconto: ha «un corpo goffo, tarchiato, una donna di mezz'età appassionata al suo lavoro», è «brigativa e rapida di pensiero, con l'ironia qualche volta un poco tagliente dei toscani, l'abitudine di tenere in bocca un pezzo di liquorizia». È una voce che spazia tra un tono piano e uno surrealistico, tra una naïveté che evoca le fiabe italiane raccolte da Calvino e il linguaggio da verbale di commissariato. Con questo personaggio fisso, e questi toni svariati, Dacia Maraini, nei dodici racconti della raccolta «Buio» (Rizzoli, pagg. 215, Lire 28.000) si avventura in una terra spaventosa: la violenza sui più deboli. Una terra in cui - così come in quel parallelo mondo deforme che a volte può diventare la genitorialità - a certe scrittrici è già interessato entrare: Susanna Tamaro, per esempio, in «Con voce sola», Clara Sereni in «Manicomio primavera», Doris Lessing in «Il quinto figlio».

«Gli uomini temono la morte come i bambini il buio» dice la frase di Francis Bacon che fa da epigrafe. Bambini, dunque? Sì. Alcuni presi da vicende di cronaca, altri inventati. Ma agli occhi della scrittrice appare infantile, per via del «qualcosa di esile nelle spalle da bambina triste» anche una donna alta e bionda, la Macaca dell'omonimo racconto, che ha evirato il marito che la chiamava con quest'ingrui soprannome, la picchiava e la costringeva da anni ad accoppiarsi con degli sconosciuti per eccitarsi. Appa-

re infantile, «piccolo e fragile come e più di un uccellino», per un improvviso gioco di rificazioni, l'uomo che ha ucciso il figlio innamorato d'un viado. La debolezza insomma, in questi racconti, prende molte facce.

Ingenuità, rimozione colpevole, indifferenza, cinismo: qual è la materia psicologica in cui fioriscono, dunque, vicende come lo stupro e l'omicidio di un bambino di sette anni, l'avviamento alla prostituzione di un'adolescente albanese, l'incesto tra le quattro mura d'una casa rispettabile?

ADELE SÒFIA
Una commissaria di mezza età alle prese con il mondo dell'abuso sui minori

Quando la vittima è qualcuno per definizione debole, è un «minore», la materia è davvero opaca, vischiosa, diventa un labirinto dove lo stupratore e il ruffiano si autoassolvono e chi ha peccato solo per disattenzione si sente un assassino, ci dice Maraini.

Si sente un bruto il vecchio uomo malato che, di necessità, ha dovuto lasciare in ospedale la nipotina, quando questa li viene uccisa. Si vive come un eroe romantico il giovane che ha adescato e ammazzato una ragazzina arrivata a Roma per vedere il Papa.

Agli occhi delle piccole vittime gli aguzzini sono solo per metà umani, sono semi-mostri dalle fattezze alla Max Ernst o alla Savinio: l'Uomo Piccione che il piccolo Gram, all'anagrafe Grammofono, segue all'inizio affascinato, poi costretto, fino al luogo dove quello l'ucciderà, e il cliente-cane al quale



Dacia Maraini

Violca, undici anni, è costretta a vendere un corpo che, subito l'abuso, smette d'essere suo, vivo e caldo, che le si trasforma in un sasso mentre lei sprofonda in un «gelido sonno minerale».

Loro, i bambini, sono spesso bimbi non convenzionali, spiritati elfi oppure piccoli uomini caparbi, come il protagonista di «Ha undici anni, si chiama Tano», che puntuale ogni po' di mesi arriva al commissariato a denunciare il padre per abusi sessuali e non viene creduto, finché non ci scappa il morto, il fratellino più piccolo. Sono esseri mascherati dagli adulti perché si vendano meglio: calze a rete e tacchi a spillo per Violca e Cate, le miniprotette, abito rosa da pupa per l'Agatina di «Ombre», otto anni, perché al pedofilo piac-

UNO STILE SURREALE

Gli adulti sono mostri alla Max Ernst e i piccoli come saggi elfi

zofrenica del racconto omonimo.

In questo mondo stralunato, dunque, si muove la commissaria Adele Sòfia: che, già nel nome, si capisce deve incarnare buon senso e ingegno. E questa, del personaggio fisso, è una scommessa. Il personaggio fisso, infatti, comporta serialità,

cio piccolissime. Sono bimbi disperatamente più seri degli adulti, oppure bimbi pazzi perché, s'immagina, la pazzia gli è sembrata una via d'uscita, come Alicetta, piccola schizofrenica del racconto omonimo.

In questo mondo stralunato, dunque, si muove la commissaria Adele Sòfia: che, già nel nome, si capisce deve incarnare buon senso e ingegno. E questa, del personaggio fisso, è una scommessa. Il personaggio fisso, infatti, comporta serialità,

Mele & Pere alle elementari

Lettere su un articolo de «l'Unità»

Elogio nostalgico e conservatore del passato, una buona dose di demagogia, accuse generiche, scarsa informazione sulla legislazione scolastica vigente. Non mi aspettavo di trovare tale minestrone di ingredienti sulla seconda pagina dell'Unità del 30 gennaio 1998 con il titolo «Ma alla scuola elementare non sommate pere e mele» (articolo di Bruno Gravagnuolo). Tutte le regioni e gli Enti locali in applicazione della legge 59/97 (Bassanini) e di un suo regolamento applicativo relativo all'autonomia scolastica, hanno provveduto al dimensionamento delle istituzioni scolastiche, alla luce del sole... Si crede davvero che mense, trasporti, edilizia scolastica, che sono curati dagli Enti locali con scarsi bilanci e molte fatiche, siano elementi secondari nel garantire la qualità della didattica? E la contrarietà aprioristica alla verticalizzazione, senza nemmeno citarne i possibili aspetti positivi, è forse elemento costruttivo nel dibattito?... Abbiamo bisogno di informazione seria sulla scuola: articoli fumosi, superficiali e qualunque come quello proposto servono solo a chi vuole sfasciare la scuola pubblica lamentandosi all'infinito senza mai avere il coraggio di fare proposte.

Anna Cardano
Assessore all'Istruzione della Provincia di Novara

Con riferimento all'articolo apparso su l'Unità del 30-1-1999 «Ma alla scuola elementare non sommate pere e mele». Le norme sull'autonomia scolastica affidano agli Enti locali la delicatissima operazione che si chiama «dimensionamento» delle scuole da realizzare di concerto con i dirigenti degli uffici scolastici provinciali... Oggi esistono in Italia 640 istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media, di cui 22 a carattere sperimentale. Vorrei ricordare il profondo valore civile che ha assunto la legge n. 97 del 1994 sulla salvaguardia della montagna e in particolare modo l'art. 21 che pre-

vede la possibilità di istituire istituti comprensivi nei Comuni di montagna o nelle piccole isole con meno di 5.000 abitanti: è una legge che ha consentito di non privare quelle zone del nostro Paese del presidio scolastico... Siamo dunque in presenza certamente di un processo di riorganizzazione istituzionale, ma soprattutto di un terreno su cui possono, nella loro autonomia progettuale, impegnarsi le scuole e la professionalità dei docenti e dei capi d'istituto per migliorare l'offerta formativa e didattica che devono essere adeguate ai bisogni, questi sì «specifici», di ogni studente. Cordiali saluti

Afonso Rubinacci
Direttore generale alla Pubblica Istruzione

Ci duole che l'Assessore Cardano abbia perso le staffe. Scegliendo la strada degli insulti ideologici. Senza entrare nel merito delle questioni sollevate nell'articolo incriminato. E cioè: è giusto, assembleare, amministrativamente, scuole materne, elementari e medie? Mescolare età scolari ed età evolutive diverse? Cancellare l'autonomia pedagogica dei cicli formativi? E perché gli enti locali dovrebbero decretare a riguardo, sommando «mele e pere»? Ma l'Assessore, indignato, sorvola. Parla di mense, edilizia scolastica e trasporti. E «verticalizza» mele, pere e tutto il resto. Quanto alla cortese lettera del dott. Rubinacci, un conto è prevedere «Istituti comprensivi» in piccoli centri per non privarli del presidio scolastico. Altro è smembrare scuole elementari già funzionanti, di mille alunni, in situazioni ottimali, sol perché le medie convincono non raggiungono il numero necessario. Ciò non ha nulla a che fare col territorio e con le istanze sperimentali. Passa sopra la testa di insegnanti e genitori, senza che la legge lo imponga. E rischia di creare solo confusione.

Bruno Gravagnuolo

UN'ISOLA CHE BALLA AL RITMO DELLA MAGIA

IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA. VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERIA CUBANA"

GIULIANA MUCI
LA SANTERIA CUBANA

Il Leggendaro Marcelino Guerra

VERA CUBA

IN EDICOLA IL SECONDO CD A 18.000 LIRE.

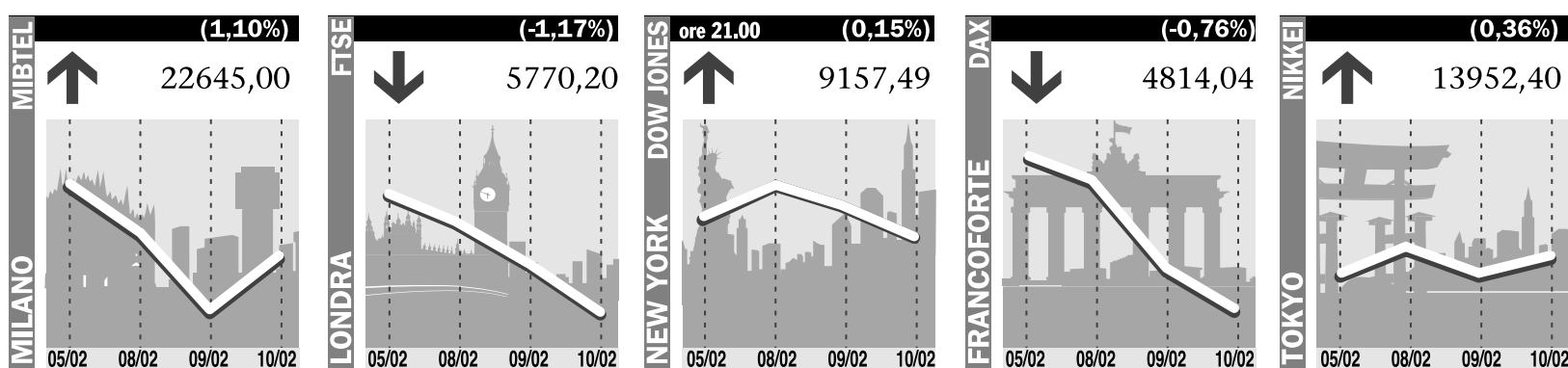
N. 2

l'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





MERCATI E FINANZA

Telecom, al Tesoro il 3,4% delle azioni

MARCO TEDESCHI

Il ministero del Tesoro è rimasto il 3,4% delle azioni di Telecom Italia: lo rende noto lo stesso ministero dopo che, nell'ambito dell'offerta globale, Mediobanca ha proceduto alla verifica delle bonus shares da assegnare agli aventi diritto alla data del 4 febbraio 1999. Su 145 milioni di azioni ordinarie, si legge in una nota del Tesoro, originariamente vincolate per l'esercizio della bonus share, Mediobanca ha comunicato al Tesoro che sono state richieste 91.436.514 azioni ordinarie. Sulla base di tale dato, la quota del Tesoro in Telecom Italia, risulta pari al 3,4% del capitale ordinario di Telecom Italia.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	939 -1,675
MIBTEL	22645+1,102
MIB30	32879+1,679

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,134
LIRA STERLINA	0,695
FRANCO SVIZZERO	1,596
YEN GIAPPONESE	130,730
CORONA DANESE	7,434
CORONA SVEDESE	8,933
DRACMA GRECA	322,000
CORONA NORVEGESE	8,642
CORONA CECA	38,135
TALLERO SLOVENO	191,454
FIORINO UNGERESE	251,050
SZLOTY POLACCO	4,244
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580
DOLLARO CANADESE	1,694
DOLL. NEOZELANDESE	2,054
DOLLARO AUSTRALIANO	1,756
RAND SUDAFRicano	6,941

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Industria meccanica, rischi di recessione»

Federmeccanica getta sul tavolo del negoziato la crisi del settore

FELICIA MASOCCO
ROMA Trimestre dopo trimestre, l'industria metalmeccanica nel '98 ha perso costantemente colpi fino a tornare ai valori del '95. «Assenza di crescita e di ottimismo», commenta il vertice di Federmeccanica che non nasconde il rischio di recessione con inevitabili ripercussioni sull'occupazione. Preoccupa il calo dell'1,4% della produzione industriale dell'ultimo trimestre '98, tantopiù se paragonato al +6% con cui l'anno era iniziato. E anche se il dato complessivo del '98 è preceduto dal segno positivo (+1,5%) non cancella la «discesa costante della produzione destinata ad influire nel '99». Rallenta la domanda interna,

peggiora l'interscambio dei prodotti metalmeccanici. Le esportazioni crescono meno delle importazioni e nell'ultimo trimestre sono calate del 7,9%. In recessione l'elettronica e le telecomunicazioni (-11,3% nel '98), e dal secondo trimestre va malissimo la produzione di autoveicoli (-10,4% negli ultimi mesi) costretta a fare i conti con la fine delle rottamazioni. Un sistema industriale che perde competitività, che subisce l'aggressività del Sud-Est asiatico e soffre per la lenta crescita del mercato europeo. «Nostro perplessità sulle possibilità italiane di competere», ha spiegato il presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina, che con il direttore generale Michele Figuratì ha presentato ieri l'indagine congiunturale. «La svalutazione competitiva era una leva di recupero, non lo dico con rimpianto, ma c'era. Inoltre siamo il fanalino di coda per costo del lavoro per unità di prodotto, per gli alti costi dell'energia, per quelli della burocrazia». Un'analisi che ipotizza l'occupazione dei lavoratori nella grande industria: a novembre se ne sono contati 10 mila in meno (-2,3%) rispetto al novembre '97, «una tendenza - continua Pininfarina - che sembra consolidata». Come l'aumento al ricorso

della cassaintegrazione. I dati, che pure hanno un proprio peso specifico, vanno ad inserirsi nella trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu che proprio oggi vede di nuovo a confronto imprenditori e sindacati. «Non ci sono le condizioni economiche per una riduzione dell'orario di lavoro», è tornato a ripetere Pininfarina. E non si dica che Federmeccanica non vuole rispettare le regole «perché su questo argomento non c'è scritto niente, né nell'accordo del '93 né nel Patto di Natale». Quanto al salario, gli aumenti richiesti dal sindacato (80 mila lire), «sfiorano il tetto dell'inflazione programmata per arrivare a 120 mila lire, comprensive dei costi diretti e indiretti». «Per questo abbiamo proposto la creazione

di una commissione tecnica che valuti i costi reali». Domani gli imprenditori incontreranno il ministro Bassolino che sul contratto ha voluto aprire «un'istruttoria informativa». Disponibili, gli industriali, a fornire notizie «ma l'ipotesi di una mediazione è assolutamente prematura», ha concluso Pininfarina. Per i sindacati il tavolo della trattativa deve essere sgombrato dal peso della congiuntura «che pure va tenuta d'occhio», dice il leader della Fim, Caprioli. «Noi - spiega - facciamo un contratto per 4 anni, l'analisi di un trimestre ha rilevanza relativa». E per il leader della Uilm, Angeletti, «la piattaforma è compatibile con la moderata crescita prevista nel '99 sia nell'economia nazionale che nel settore».

di una commissione tecnica che valuti i costi reali». Domani gli imprenditori incontreranno il ministro Bassolino che sul contratto ha voluto aprire «un'istruttoria informativa». Disponibili, gli industriali, a fornire notizie «ma l'ipotesi di una mediazione è assolutamente prematura», ha concluso Pininfarina. Per i sindacati il tavolo della trattativa deve essere sgombrato dal peso della congiuntura «che pure va tenuta d'occhio», dice il leader della Fim, Caprioli. «Noi - spiega - facciamo un contratto per 4 anni, l'analisi di un trimestre ha rilevanza relativa». E per il leader della Uilm, Angeletti, «la piattaforma è compatibile con la moderata crescita prevista nel '99 sia nell'economia nazionale che nel settore».

Nuovo Pignone Si mobilitano le istituzioni

FIRENZE Un'assemblea (con tanto di «stradizione» per sordomuti) con le istituzioni, i sindacati, e con i duemila lavoratori della Nuovo Pignone in sciopero per far vincere i valori del lavoro e della solidarietà in appoggio a 400 colleghi minacciati di licenziamento. Dopo settimane in cui i sindacati non hanno mai smesso di sottolineare il «valore aggiunto» di questa impresa, è proprio qui, nella mensa aziendale in mezzo a duemila facce serie, che si capisce il vero significato di questa frase. I lavoratori chiedono che la loro vertenza finisca sul tavolo del Governo perché l'affronto che General Electric sta facendo all'azienda fiorentina distruggerà i valori del lavoro in tutto il paese, non solo a Firenze. In prima fila il presidente della Regione Chiti e quello della Provincia Michele Gesualdi, il sindaco di Firenze Mario Primicerio e il collega di Sesto Barducci, il responsabile dei problemi del lavoro della Curia Don Momi, il segretario dei Ds Lorenzo Becattini, il segretario della Camera del Lavoro Riccardo Nencini, gli onorevoli Riccavacci, Innocenti, Nesi, Musacchio, il segretario cittadino dei Ppi Mammugi, Ghelli e Coggola dei Comunisti italiani, Giani per i socialisti. «Chi si infastidisce perché le istituzioni hanno a cuore questa azienda non conosce il valore delle azioni che ha nel suo portafoglio», dice il sindaco Primicerio. Intanto il 20 febbraio i lavoratori incontreranno il cardinale di Firenze Silvano Piovaneli.

Sabattini (Fiom): «Voglio fare il contratto»

DALL'INVIATO GIOVANNI LACCABÒ
BRESCIA Davanti alle centinaia di delegati che gemiscono da tre ore il salone del liceo scientifico di Brescia che ospita l'attivo unitario, Claudio Sabattini lo dice chiaro: «Sia pure con le inevitabili mediazioni, voglio fare il contratto ad ogni costo». Risponde alle critiche dei delegati ad una «piattaforma era troppo dimessa, quanto a richieste, e pertanto le grandi fabbriche l'hanno bocciata». Altri obiettano che «non bisogna firmare per forza», perché una firma «al ribasso» sarebbe una mazzetta alla credibilità del sindacato e degli stessi delegati. Perché dunque l'«accordo ad ogni costo»? «Perché se non passa questa piattaforma - risponde

Sabattini - lascio libero il padrone di fare quello che vuole. Perché una parte del padronato, ed anche delle forze politiche, teorizza che il contratto nazionale è cosa superata e che basta quello aziendale, ma in tal caso si innescherebbe una contrattazione corporativa, una fabbrica contro l'altra fabbrica, come in Giappone. Non firmare? «È proprio ciò che loro vogliono». E se passano loro - aggiunge il segretario Fiom di Brescia, Osvaldo Squassina - le fabbriche saranno caserme: «Quella di Federmeccanica non è solo tattica, non dev'essere sottovalutata, solo una forte risposta unitaria di lotta può respingere le sue posizioni. Il gruppo dirigente deve prendere in mano la guida della lotta in tutte le istanze». E Sabattini, alla vigilia del

round di confronto-scontro, chiede «volontà per conquistare il contratto», e «grande unità» in quanto «per prima cosa, Federmeccanica cercherà di dividerci offrendoci soldi in cambio dell'orario: siamo in grado di respingere questa provocazione?». L'orario, appunto: la sua «posta in gioco» è la esistenza stessa del sindacato. La piattaforma sostiene che riducendo l'orario si aiuta l'occupazione, e se ciò fosse vero crollerebbe tutta la teoria degli imprenditori secondo cui invece è vero il contrario, ossia che solo la flessibilità selvaggia consentirà lo sviluppo dell'impresa di cui potranno trarre benefici anche i lavoratori. A chi, tra i delegati, lamenta «la comparsa di questa parola nuova, la flessibilità», Sabattini replica: fatevi l'esame di coscienza: «Avete fatto la radiografia della vostra fabbrica? La gestione dello straordinario è davvero sotto controllo?». Se non si controlla lo straordinario, non si fornisce nessun contributo all'occupazione. Sabattini condivide le critiche, assai copiose, che il dibattito ha riversato sulla «flessibilità» di D'Alena. Renzo Bortolini della Lucchini è stato chiaro: «Sono pronto a scioperare contro il governo del presidente, del quale ho in tasca la tessera da vent'anni». Infine il salario: la modesta richiesta viene dal più mossa a paragone con il 6,5 per cento di aumento chiesto dall'Ig Metall. Sabattini spiega che da tre anni i tedeschi non chiedono aumenti, e che il 3 per cento



Claudio Sabattini segretario della Fiom

Punizioni alla Pininfarina Cremaschi: «È una ritorsione»

MILANO Ridotta all'assfissa da un contenzioso strisciante tra azionisti, e tra azionisti e banche, la Op Computers di Scarmagno, la ex Olivetti Pc ceduta due anni fa al finanziere americano Edward Gottesmann, potrebbe ora rimettersi in salute grazie ad un'operazione di «management buy-out» condotta dalla dirigenza di Op ma finanziata da Olivetti. L'ipotesi è emersa ieri nel corso di un incontro tra istituzioni del Piemonte, ministero dell'Industria e vertici di Op Computers e Olivetti che detiene il 20 per cento di Piedmont International, la società che controlla Scarmagno, e che ha dichiarato disponibilità a cancellare propri crediti nei confronti di Op per 88 miliardi e a garantire un finanziamento a lungo termine a condizione, tuttavia, che mister Gottesmann trasferisca alla

L'ultima occasione per Op Computers L'Olivetti disposta a finanziare l'acquisizione dell'azienda da parte dei manager

stessa Op Computers il diritto all'utilizzo del marchio Olivetti ed altre attività di rilievo. Emergono alcune delle «beghe» sotterranee tra Olivetti e Gottesmann all'origine del «braccio di ferro» che ha portato alla paralisi produttiva. Il sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando ha confermato che il governo è pronto ad intervenire nei confronti delle banche alle quali, in occasione dell'accordo del '97, era stata chiesta una linea di credito di 130 miliardi per pagare stipendi e pensioni, e per riattivare il ciclo produttivo, ma per due anni



CAUTI I SINDACATI «Non è la prima volta che Olivetti fa queste promesse»

400 sono in ferie da pochi giorni. A causa della mancanza di liquidità, i reparti produttivi sono rimasti paralizzati con i magazzini di componenti in secca per il blocco fraposto dal fordica, a tal fine, «decisivo», l'incontro di venerdì con Minniti. Cauti anche il leader Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi: «Tropo spesso Olivetti ci ha proposto banchetti di nozze dove c'erano solo fichi secchi». Dietro la battuta, la diffidenza. «Va bene il progetto, purché arrivino i soldi di Olivetti e delle banche».



Kosovo: muro contro muro

L'Uck insiste sull'indipendenza, Belgrado non cede

RAMBOUILLET Muro contro muro. La delegazione serba e albanese restano inamovibili. La trattativa di pace sul Kosovo, tenacemente voluta dall'Europa, rischia di naufragare. Milosevic ieri ha ribadito che l'integrità territoriale della Jugoslavia non si tocca. Per questo gli albanesi devono rinunciare ad ogni rivendicazione di indipendenza come del resto prevede il documento di pace abbozzato dall'Occidente. Ma i ribelli dell'Uck, l'esercito di liberazione albanese, insistono sul loro obiettivo: staccarsi da Belgrado e dalla delegazione albanese, è venuta la richiesta della partecipazione del-

la Nato ai colloqui.

I mediatori del Gruppo di Contatto (Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Russia) tentano di salvare l'iniziativa diplomatica e di evitare l'azione militare della Nato. Ma i margini di manovra sono quasi inesistenti. Per tutta la mattina l'americano Christopher Hill, l'austriaco Wolfgang Petritsch e il russo Boris Maiorski, hanno cercato di convincere la delegazione serba ad archiviare il proprio diktat. Ma gli uomini di Milosevic hanno ribadito che senza la rinuncia formale degli albanesi all'indipendenza territoriale del Kosovo, la trattativa non può

nemmeno cominciare. Milosevic ieri è tornato a parlare del conflitto ribadendo che nessuna soluzione è possibile se non mantenendo la provincia kosovara negli attuali confini della federazione jugoslava. «Il quadro di riferimento resta il sistema costituzionale della Serbia - ha detto il leader serbo - questo significa il rispetto stretto dell'integrità territoriale e della sovranità della Serbia». Con questo mandato la delegazione serba ieri ha chiesto un incontro faccia a faccia con gli albanesi per firmare i dieci punti preliminari all'accordo di pace, tra i quali la rinuncia all'indipendenza. Oggi arriverà a

TRATTATIVE IN FRANCIA

Negoziato difficile tra serbi e albanesi. L'Europa preme sulle delegazioni

Mosca: ci sarà l'accordo



I funerali nella moschea di Racak

Yannis Behrakis/Reuters

Rambouillet il presidente serbo Milutinovic.

Su questo i ribelli dell'Uck non hanno nessuna intenzione di ce-

dere. In un comunicato diffuso a Pristina l'esercito di liberazione del Kosovo chiede alla Conferenza di pace sponsorizzata dal Grup-

po di Contatto di riconoscere a chiare lettere lo strappo da Belgrado stabilendo un meccanismo che traghetti la regione all'indipendenza. «Non rinunceremo alla nostra battaglia», hanno ribadito i leader dell'Uck chiedendo la tregua immediata e un'indagine del Tribunale internazionale dell'Aja sui massacri nel Kosovo.

La Comunità internazionale continua a premere sulle due delegazioni per arrivare all'accordo in tempi rapidi. «Contribuiremo a tenere alta la pressione sui belligeranti - hanno confermato il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder - arriveremo ad un accordo di pace». Anche Mosca ostenta ottimismo: l'intesa ci sarà ha detto il ministro degli Esteri Ivanov pur riconoscendo le numerose difficoltà del negoziato. «È necessario la Russia è pronta ad una nuova riunione del Gruppo di Contatto».

Atlante 24 ore

Usa, cancellato il «Miranda»

Non è più obbligatorio leggere i diritti all'arrestato

Etiopia-Eritrea
Tregua annunciata e subito smentita

Per buona parte della giornata si è sperato ieri che Etiopia ed Eritrea fossero vicini ad un cessate il fuoco. Erano state forti eritree a lasciar trapelare la notizia, ma è poi arrivata la smentita del governo di Addis Abeba. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato: «L'annuncio della tregua ha lo scopo di distogliere l'attenzione della comunità internazionale da quanto sta accadendo, e cioè, nella versione etiopica, dall'aggressione eritrea. Alla battaglia sul campo si accompagna la battaglia dei contrapposti e contraddittori comunicati di vittoria. Secondo Addis Abeba, l'esercito di Asmara ha tentato invano per due volte ieri di riprendere la piazzaforte di Geza Gerlase, che gli etiopici sostengono di avere riconquistato sabato scorso. Da parte loro gli eritrei negano che Geza Gerlase sia mai tornata sotto il controllo nemico.

Il capo della diplomazia etiopica Seyum Mesfin ha dichiarato che le forze del suo paese sono «determinate a combattere l'aggressore e a rispingerlo nel suo territorio». Ha riconosciuto che le forze etiopiche hanno subito delle perdite, ma non ha voluto fornire cifre. Ed ha aggiunto: «Vedremo alla fine quale dei due eserciti avrà subito più perdite». Secondo Asmara i nemici caduti in battaglia da sabato scorso in avanti sarebbero oltre mille. Il governo etiopico ha intanto lanciato un appello ai concittadini affinché devolvano allo Stato una quota pari al cinque per cento dei loro redditi. Le somme verranno utilizzate per fare fronte alle crescenti spese militari.

Per discutere del conflitto si è riunito ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Si è parlato anche di vietare le vendite di armi ad entrambi i paesi. Una prima bozza di risoluzione discussa dai 15 membri del Consiglio condanna «il ricorso alla forza» per risolvere la disputa e chiede la fine immediata del conflitto. Il Consiglio intende appoggiare eventuali azioni che vengano intraprese dall'Organizzazione per l'unità africana e richiede ai due paesi del Corno d'Africa di cercare una soluzione diplomatica. Durante la riunione del Consiglio, svoltasi a porte chiuse, è stata letta la relazione effettuata dall'invitato dell'Onu in Africa, Mohammed Sahnoun, di ritorno da una visita sia ad Asmara che ad Addis Abeba. «Non vi è modo ora di stabilire chi ha provocato l'escalation degli scontri», ha detto Sahnoun.

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non c'è dubbio: dovesse qualcuno, un giorno, stilare una classifica delle leggi più universalmente famose, il primo andrebbe - grazie ai buoni uffici di Hollywood - ai cosiddetti «Miranda rights», i diritti di Miranda. Avete presente le frasi - «hai il diritto di rimanere in silenzio, qualunque cosa tu dica potrà essere usata contro di te...» - che, in ogni buon film poliziesco, ogni buon poliziotto americano pronuncia prima di mettere le manette ai polsi d'ogni malvivente? Quelli sono, per l'appunto, i «Miranda rights». Più esattamente: quello è il «Miranda Warning», l'avviso di Miranda, che una lontana sentenza della Corte Suprema (Miranda vs. Arizona, del 1966) ha imposto ad ogni autorità investigativa, dando una svolta alla storia giuridica della nazione e, più ancora, a quella del cinema. Ed è appunto questo pilastro della procedura penale che - annunciava ieri in

prima pagina il Washington Post - è stato messo in discussione da una sentenza del quarto Circuito della Corte d'Appello federale. Il caso che la Corte era chiamata a giudicare si riferiva ad una rapina consumata ad Alexandria, Virginia, nel gennaio del '97. E, più specificamente, alla confessione - senza previa lettura del «Miranda» - da tale Charles T. Dickinson, l'uomo che di quella rapina ammise d'esser stato il «palò». Ed in questo consiste la novità della sentenza: nell'aver riconosciuto la validità di una legge che - approvata dal Congresso nel 1968, ma mai di fatto applicata - ripristinava la situazione precedente al «Miranda vs. Arizona», stabilendo

come - a prescindere dalla lettura dell'«avviso» - una confessione vada comunque considerata valida se «spontaneamente resa».

Qualche cenno storico, per meglio capire. Miranda, sta per Ernesto Miranda, il nome di un 23enne mentalmente minorato e semi-analfabeta che, nel 1963 in Arizona, dopo due ore di interrogatorio senza avvocato, aveva confessato il rapimento e lo stupro di una ragazza.

Tre anni dopo, nel riesaminare il caso, la Corte Suprema diretta da Earl Warren (autentica icona del liberalismo giuridico), con 5 voti contro 4 aveva annullato il valore della confessione e sancito la «obbligatorietà» della preventi-

va lettura dei diritti solennemente affermati nel «Bill of Rights» e nello stranotto «quinto emendamento» della Costituzione.

Il principio - ormai entrato nella routine poliziesca ed in quella cinematografica - è stato da allora sottoposto a diversi attacchi. E diverse sono state, specie nell'ultimo decennio, le senten-

ze della medesima Corte Suprema che hanno reso assai più «elastici» i contorni del Miranda. Ma la sentenza di Richmond mette ora la Corte Suprema in condizione di cancellare del tutto il precedente di «Miranda vs. Arizona». E la Corte Suprema - fanno notare con preoccupazione i difensori dei diritti civili - è oggi sotto la guida di William Rehnquist, un superconservatore la cui avversione per il Miranda già è trapelata in molte sentenze. Sono dunque contatti i giorni del celebre «Warning»? Impossibile rispondere. Certo è che, da ieri, tutti gli avvocati penalisti - e con loro, gli sceneggiatori di Hollywood - sono, con ragione, in stato d'allarme.



Peter Svensson/AP

Indonesia, affonda traghetto

Oltre trecento i dispersi

Oltre 300 persone sono state disperse dopo l'affondamento di un traghetto nell'Indonesia occidentale bagnata dal Mar della Cina Meridionale. Lo scrive il quotidiano «Kompas». Finora una sola vittima accertata. Secondo il giornale domenica scorsa il traghetto, che trasportava 325 passeggeri e sette membri dell'equipaggio, è affondato nei pressi delle isole Tambelan, circa 800 km a nord di Giacarta. 19 passeggeri ed il capitano sono stati tratti in salvo dopo essere rimasti in mare per due giorni. Il capitano del traghetto ha dichiarato che l'imbarcazione, alla deriva dopo un guasto ai motori, è affondata durante una tempesta. Secondo le informazioni attualmente disponibili, a bordo del traghetto non vi sarebbero stati stranieri. Non è ancora chiaro il motivo per cui la notizia del disastro è stata pubblicata dal quotidiano solo ieri.

Assemblea annuale dell'Associazione Cgs ONLUS

Patti sociali e spazio della politica

Introduzione Mimmo Carriera

Tavola rotonda con
**Franco Bassanini, Fausto Bertinotti,
Sergio Cofferati, Pietro Folena**

Coordina Giuseppe Cotturri

Conclusioni Antonio Cantaro

Partecipano ed intervengono
Accornero, Agostinelli, Agostini, Allegretti, Altieri, Assanti, Baldassarre, Barrera, Baretta, Bassolino, Bellomia, Bisce, Boccia, Bonomi, Buffo, Cappelli, Casadio, Carlo, Cossutta, Cremaschi, Cuperlo, Damiano, D'Antona, D'Onofrio, De Fiores, De Leonardis, Damiano, Donolo, Epifani, Falomi, Ferrajoli, Finocchiaro, Fischella, Garzia, C. Ghezzi, G. Ghezzi, Gianni, Grandi, Ingrao, Innocenti, Leone, Magno, Mancina, Mannuzzu, Manzella, Massari, Melchionda, Milani, Militello, Morando, Mortellaro, Nappi, Novezzi, Paci, Passigli, Passuello, Pennacchi, Petracca, Petruccioli, Pinelli, Pizzinato, Reichlin, Resta, Romagnoli, Rossi, Sai, Salvati, Salvato, Senese, Sada, Spagnoli, Terzi, Tortorella, Trentin, Tronfi, Urbani, Ursino, Vacca, Villone, Vozza

Venerdì 12 febbraio 1999, ore 9,30-18,00
Sala del Cenacolo, vicolo Valdina 3/a, Roma

CASA DELLA CULTURA
ONLUS

Venerdì 12 febbraio 1999 - ore 21

Per una città socievole

in occasione della mobilitazione sindacale
indetta per sabato 13 febbraio

incontro con
Livia Turco
Ministra della Solidarietà Sociale

partecipano
Danilo Broggi, Adriano De Maio, Don Raffaello Ciccone
Pap Khouma, Franco Mirabelli, Carlo Montalbetti, Milly Morati
Antonio Panzeri

coordina
Matteo Bolocan

Via Bolognese 3 - 00122 Roma Tel. 02/75661 Fax 02/7539047

CGIL
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

SPI

Una società per tutte le età
1999. Anno Internazionale delle Persone Anziane

“PATTO SOCIALE E CONTRATTAZIONE TERRITORIALE”
Nuovi spazi e rapporti
tra Confederazioni e Sindacati dei pensionati

Seminaro organizzato dalla Segreteria Nazionale e dal Consiglio delle Regioni dello Spi Cgil

A ROMA, IL 12 FEBBRAIO 1999, ALLE ORE 9.30
PRESSO IL CENTRO CONGRESSI FRENTANI, IN VIA DEI FRENTANI, 4/A

Introduce:
Ferruccio Danini, segretario nazionale dello Spi Cgil

Interventi di:
Alessandro Montebugnoli, Claudio De Vincenti, Mario Sai, Mario Agostinelli, Gianni Rinaldini, Antonio Crispi.

Conclusioni di:
Guglielmo Epifani - vice segretario generale Cgil





Giovedì 11 febbraio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SANREMO
Ivano Fossati vicino al sì per il festival

È quasi certa la presenza di Ivano Fossati al festival di Sanremo. Il musicista genovese, dopo diversi tentennamenti, è sul punto di accettare l'offerta di prendere parte alla kermesse come superospite. Se Fossati accetterà, salirà sul palco dell'Ariston il 24 febbraio, nel corso della seconda serata, con circa dodici minuti a disposizione per proporre vecchie o nuove canzoni; la prima, quella del 23, vedrà protagonista Gianni Morandi, la terza Riccardo Cocciante e la quarta Franco Battiato. La serata finale, invece, avrà due superospiti stranieri: Mariah Carey e Alanis Morissette.

Sesso, bugie e inganni alla Rossini

Al Regio di Torino un'impeccabile edizione del «Conte Ory»

PAOLO PETAZZI
TORINO Le *Comte Ory* di Rossini al Teatro Regio di Torino andrà ricordato tra gli avvenimenti più felici di questa stagione. È in sé preziosa l'occasione di ascoltare il penultimo capolavoro di Rossini, un'opera francese, lontana dai capolavori comici del Rossini italiano, ma anche dalle tradizioni dell'opéra-comique. Fu composta nel 1828, un anno prima del *Guillaume Tell*, riprendendo però molta musica del *Viaggio a Reims* (1825), su un libretto di Scribe e

Delestre-Poirson, ispirato a una ballata piccarda sul Conte Ory, pronto a travestirsi da eremita o da pellegrina per sedurre fanciulle. La stupenda musica del *Viaggio a Reims* si adatta perfettamente al nuovo contesto e coesiste senza problemi con le decisive pagine del 1828. Nuovo è il pezzo più famoso, il grande terzetto posto quasi alla fine. Il conte Ory, travestito da pellegrina, è entrato nel castello della contessa Adèle, e tenta la notte di sedurla, ma nell'oscurità, ingannato dalla voce di lei, non si accorge di toccare la mano e il corpo del paggio Isolier

(contralto) intervenuto a proteggere l'amata: la situazione carica di inganni e di sensuali ambiguità è risolta in una musica di tenerezza e incantata purezza lirica degne di Mozart. Impeccabile l'allestimento torinese, sul piano teatrale e musicale: il fascino enigmatico del penultimo capolavoro di Rossini ha trovato in Bruno Campanella un interprete di grande eleganza e leggerezza, che ha guidato l'orchestra e il coro del Regio ad una prova di ammirevole limpidezza. Nella ottima compagnia di canto Rockwell Blake ha fatto valere agilità spericolata e disin-

voltura nell'impervia scrittura rossiniana, ma anche una sciolta bravura scenica. Un precettore di lusso era l'eccellente Michele Pertusi, e Alessandro Corbelli un magnifico Raimbaud. Le difficoltà virtuosistiche della parte di Adèle erano ben padroneggiate da Alexandrina Pendatchanska, e Cristina Sogmeister le stava degnamente al fianco nei panni di Isolier.
Spiritoso, misurato, perfettamente calibrata la regia di Jérôme Savary, bellissimi e del tutto pertinenti costumi e scene di gusto neogotico di Ezio Toffolutti.



Un ritorno alla grande per Nada: andrà a Sanremo con una nuova canzone

Nada: «Macché canzone hard»

Era salita sul palco sanremese la prima volta quando aveva 15 anni e ci torna a 45
«Sono contenta di essere in gara, ma il mio pezzo non è costruito per il festival»

ALBA SOLARO

ROMA Sigaro toscano fra le dita, sorriso da splendida quarantenne, la voce roca più incantevole della canzone italiana si appresta a tornare a Sanremo. E ride, Nada, di chi ha già deciso che la sua canzone, intitolata *Guardami negli occhi*, è un pezzo «hard» perché si parla di ossa spezzate e lacrime. La canzone, come tutte le altre del suo album pronto ad uscire (*Dove sei sei*), è stata scritta dalla cantante livornese, e prodotta da Mauro Pagani. Una collaborazione che arriva dopo anni di progetti discografici belli ma spesso incompiuti, di lavori teatrali, recitazioni televisive, e un'esperienza come quella del trio acustico formato insieme a Mesolella e Spinetti degli Avion Travel, che ha regalato a Nada l'ammirazione della critica e un seguito da artista-culto.

Che ricordo ha del suo primo Sanremo?

«Era il '69, avevo solo quindici anni e a quell'età si è davvero troppo giovani, non ci si può rendere conto di cosa significa la macchina del Festival. Io poi non ci volevo neanche andare. Non l'ho nemmeno scelto io di fare la cantante!...
Ma allora?
«Allora fu la mia famiglia a spingermi, non avevano i mezzi ma avevano fatto dei sacrifici per farmi andare al Festival. Ricordo che a un certo punto chiamai i miei discografici per dire: signori, io me ne voglio tornare a casa, voglio tornare a scuola, me ne voglio andare!...
Invece rimasta, e l'anno dopo ha vinto con «Il cuore è uno zingaro»...
«Sì, ma è stato solo qualche anno dopo che mi sono improvvisamente resa conto di quello che stavo facendo, ed è stato solo allora che ho scelto davvero io di essere una cantante. E a quel punto ho incontrato Piero Ciampi. È stato come finire sopra una bomba, un terremoto. Io avevo diciotto anni, volevo capire, volevo cambiare, volevo trovare la mia strada, lui aveva quarant'anni ed era tutto quello che io avrei voluto, ma sapeva essere durissimo, anche violento, mi diceva: tu sei una ragazzina, con tutti i tuoi soldi, tutto il tuo successo, ma impara a guardarti dentro, impara ad essere te stessa! Lavorammo insieme a questo disco bellissimo, (*Ho scoperto che esisto anch'io*), ma non fu capito, e lui ne soffrì molto. Il bello è che oggi, quando faccio i concerti con il trio, ci sono i ragazzini che vengono a chiedermi proprio le canzoni

di Ciampi, ed è una grande soddisfazione, la riprova che se fai le cose in cui credi, prima o poi qualcosa ti ritorna».
E oggi con che spirito torna sul palco dell'Ariston?
«Ne sono felice, e in realtà neanche ci speravo. Mi dicevo: figurati se mi chiamano. E invece la canzone è passata, e sono contenta perché dietro c'è un progetto vero, c'è un disco in cui credo, e non la solita storia di andare a Sanremo per poi rimediare qualche serata estiva nelle piazze».
«Guardami negli occhi» è stata già bollata come hard per via di quell'attacco: «Spezzami le ossa, non darti tenerezza»...
«Ma figuriamoci, io che canto l'amore sado maso! In realtà non è neanche una canzone d'amore, è

una presa di coscienza, una dichiarazione esistenziale; quando canto "non voglio gentilezze, voglio solo verità" è un modo di dire che non voglio finzioni, voglio la verità anche a costo di soffrire, voglio essere me stessa, e non sono disposta a passare sul cadavere di nessuno per essere felice».
Com'è nata la collaborazione con Mauro Pagani?
«Ci siamo sempre incontrati nei teatri di sfuggita, e io, che ho amato molto il suo lavoro con De André in «Le Nuvole», pensavo che prima o poi mi sarebbe piaciuto lavorarci insieme, ma non avevo mai il coraggio di proporli. Ho sempre amato scrivere, e scrivere molto, mi ricordo che alle scuole medie la mia maestra di italiano era esasperata, mi diceva: Malanima, basta con questi temi lunghissimi! Ma io mi divertivo, scrivevo di getto, e quando avevo finito il mio, terminavo anche quello della mia compagna di banco».

Quali sono le sue letture importanti?

«I classici, soprattutto. Dostoevskij, Proust. Scrivere le canzoni è un altro discorso, ma io l'ho sempre fatto, spinto da Jerry (Manzoli, ex bassista dei Camaleonti e suo compagno da venticinque anni, ndr.) che mi ha spronato anche quando sono stata a un passo dal mollare tutto, come nell'89, dopo il mio ultimo Sanremo: era esploso il revival degli anni Sessanta e tutti mi chiamavano per chiedermi le mie vecchie cose, come se in tutti quegli anni non avessi più fatto niente. Ero arrivata ad odiare le

mie vecchie canzoni, e solo l'incontro con gli Avion Travel mi ha riconciliato con quella parte della mia vita. Però è giusto anche andare avanti, fare altre cose, per questo l'album l'ho voluto fare con Pagani. Quando mi sono ritrovata con queste canzoni che sentivo finalmente mie, finalmente complete, l'ho chiamato con il mio soprannome, con i miei nastri fatti in casa, il 17 novembre, giorno del mio compleanno. Alla fine delle registrazioni ci siamo fatti i complimenti. E adesso lo aspetto: mi ha promesso che verrà a Sanremo a suonare il violino per me».

Gaia «Su e giù» tra i vip

Raiuno, parte il nuovo programma di Paolini

ROMA Al suo debutto come «volto» Rai, Gaia De Laurentiis andrà su e giù in ascensore nella hit parade dei media, per scoprire ogni settimana chi «sale e chi scende». È questo, infatti, il nuovo programma di Gregorio Paolini (che l'ha lanciata con *Target*), da oggi su Raiuno in seconda serata per nove puntate da un'ora. Nel «cielo» degli eventi e dei personaggi del momento ci saranno tre storie: «signorina buonasera»: Nicoletta Orsomando, Rossana Vaudetti e Paola Perissi; sulla terra, fra coloro che sono lontani dai riflettori e tentano di risalire, due «portinai di peso» come Giampiero Galeazzi e Roberto Brunetti.
«Il programma - spiega Paolini, che lo firma con Francesca Tomasini, Riccardo Mazzon e Alberto Piccinini - parte dall'idea che, mentre fino a qualche anno fa erano i media a parlare della realtà, oggi è la realtà che guarda verso i media per sapere se esiste. Ebbene, abbiamo provato a riportare questa metafora in tv, criticando chi è su e dando la possibilità di difendersi a chi va giù». Per Paolini, *Su e giù* nasce anche «da un mix fra la tv tradizionale, generalista, per famiglie, tipica di Raiuno, e una tv dai toni più innovativi». Accanto alle interviste della De Laurentiis e agli interventi delle «annunciatrici» e dei «portinai», il programma proporrà inchieste «di battaglia su argomenti seri», ha detto Paolini, come gli affitti in nero o la privacy, e il «borsino», curato dalla Abacus, con le classifiche degli «invasori dello spazio», cioè coloro che, in metri quadrati di foto, hanno avuto più spazio sui media. La settimana

scorsa in testa si è piazzata Laetitia Casta, seguita dal ministro Melandri e da Natasha Stefanenko. L'archivio di *Blob* metterà a disposizione segmenti di tv e ci sarà anche un sondaggio su un campione «rappresentato dagli abitanti di via Gluck a Milano, scelta perché è la più famosa ma anche perché è uno spaccato di Italia, con tutti i dialetti e molte lingue». Se per la Orsomando il programma è «un felice ritorno in video dopo cinque anni di assenza», per la De Laurentiis «è un'esperienza nuova, perché per la prima volta sarò in studio non da sola», spiega. Quanto a Natasha Stefanenko, che ha preso il suo posto nel magazine di Canale 5, De Laurentiis pensa che «sia una scelta giusta. Certo, era difficilissimo sostituirmi, perché il programma era identificato con la mia faccia. Ma hanno risolto il problema della mia dizione particolare affidandosi a un accento straniero. Se farà *Ciro*, come credo, se la caverà ancora meglio di me».

Iran, rinviati i concerti di Battiato

Sono stati rinviati i concerti che Franco Battiato avrebbe dovuto tenere a Teheran. Le esibizioni, previste per il 15, 16 e 17 febbraio nell'ambito del Festival di musica «Pace e dialogo tra civiltà», sono state rinviata per problemi organizzativi e di natura tecnica. Nonostante la buona volontà delle parti, infatti, il tempo a disposizione per concretizzare l'esibizione del musicista siciliano è risultato troppo poco. Tra le altre difficoltà, anche la partecipazione di Battiato al Festival di Sanremo come superospite, prevista per il 26 febbraio. I concerti di Battiato, primo cantautore occidentale invitato in Iran, sono stati rinviati a marzo.

TEATRO MANZONI: Tel. 06.3223634
continua a grande richiesta
COLPI DI TESTA
di V. Lupo - A. Lolli
con
SALVATORE MARINO
MARILETTA BIDERI
FRANCA D'AMATO
Regia V. Lupo
stasera ore 21.00

FELICIA
GERLINA E WAGON
A PARTIRE DA LIRE 1.490.000,000*

Ho scelto la sicurezza

FELICIA				
Versione	Cil.	Prestazioni (km/h)	Consumo (litri/100km)	Prezzo (chiavi in mano)
1.6 16V	100	180/200	8.1/7.8	1.490.000
1.8 16V	130	200/220	9.1/8.8	1.690.000
1.9 16V	140	210/230	10.2/9.8	1.890.000
1.9 16V	150	220/240	11.2/10.8	2.090.000

FELICIA WAGON				
Versione	Cil.	Prestazioni (km/h)	Consumo (litri/100km)	Prezzo (chiavi in mano)
1.6 16V	100	180/200	8.1/7.8	1.590.000
1.8 16V	130	200/220	9.1/8.8	1.790.000
1.9 16V	140	210/230	10.2/9.8	1.990.000
1.9 16V	150	220/240	11.2/10.8	2.190.000

Gruppo Volkswagen

IN AGGUANTA SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO O FINANZIAMENTI A TASSO 0**
Venite a vederle. Venite a provarle dal vostro Concessionario Skoda.

Autocentri Balduina
A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. USC 15 - I.a Rustica) Tel. 06/22.95.550
e anche in Via Alberini, 5 Tel. 06/87.13.76.61
www.autocentribalduina.com / info@autocentribalduina.com

** Esempio di finanzia di legge 154/92: SKODA FELICIA WAGON 1.5 LX prezzo chiavi in mano lire 1.671.200 + EURO 8.661,60 (I.P.T. esclusa) + Anticipo lire 4.771.200 + EURO 2.641,12 oppure mensuale permessa + Importo finanziato lire 12.000.000 + EURO 6.192,48 + Spese istruttoria e bolli lire 2.200.000 + EURO 113,62 + Durata 24 mesi + Importo rata lire 500.000 + EURO 256,25 + TAN 0,00% + TAEG 1,64% + Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. Offerta valida fino al 28.02.1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati e le norme di legge.



Giovedì 11 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

« Ah tutto è bene quel che non finisce Laforgue »

L'obelisco di Axum bloccato per colpa della guerra

TONI FONTANA

Da ieri c'è un debole, precario segnale di tregua. Per alcune ore nelle montagne del Tigray e nelle ardide pianure di confine i cannoni hanno taciuto.

I guerrieri eritrei si scagliano con rabbia contro i combattenti etiopici, che in gran sono tigrini come loro, come i due presidenti, un tempo amici ed ora rivali nemici.

La stele, alta 24 metri, è stata ormai impacchettata da tempo a Roma, a Porta Capena, a due passi dal circo Massimo e davanti alla sede della Fao.

Della restituzione si parla da decenni. Gli etiopi la reclamano, l'hanno sempre reclamata negli incontri ufficiali, nelle risoluzioni del parlamento e in ogni documento ufficiale.

Axum che appunto un accogliente tranquillo borgo nel nord dell'Etiopia, fu il centro della civiltà da cui prende il nome che ebbe i suoi fasti tra il primo ed il settimo secolo dopo Cristo.

Per questo anche oggi il governo di Addis Abeba, alle prese con un difficile e contrastato « federalismo » che assegna ampia autonomia alle regioni che assieme formano un vero e proprio mosaico etnico, fanno di Axum il loro vessillo.

novato solennemente la promessa di trasferire ad Axum la stele trasportata a Roma durante l'occupazione; in segno d'amicizia gli etiopi si sono impegnati a donare un'opera d'arte al nostro paese.

E tuttavia, quando l'avvenimento pare prossimo, tecnicamente possibile, si scatenano anche in Italia campagne in grande stile per evitare il trasporto dell'obelisco in Africa.

pazione fascista e le guerre di Mussolini. E neppure l'argomento che la restituzione metterebbe in moto un processo catalanico è valido giacché ciò è previsto esplicitamente nel trattato di pace e su questo esistono prese di posizione inoppugnabili del governo italiano.

Ma nonostante questo appare chiaro che della stele si continuerà a discutere, vi saranno altre baruffe e indignate proteste della destra.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

SONDAGGIO DI LEGAMBIENTE

Italiani nei secoli fedeli all'Arma e al coniuge

L'Italiano di fine millennio conferma la sua fiducia nei carabinieri, ma, a sorpresa, dopo l'Arma « nei secoli fedele » si rivolge al privato e dichiara che il coniuge è la categoria su cui fare il più affidamento.

SECONDO I DATI DELL'ONU

Siamo i più vecchi e i meno prolifici

Siamo i più vecchi del mondo. E anche (forse c'è un collegamento) i meno prolifici. Secondo una ricerca di fonte Onu, un italiano su 4 ha infatti superato i 60 anni.

INAUGURAZIONE CON SCALFARO

Febbraio 1849, mostra sulla Repubblica romana

Un secolo e mezzo da quel 9 febbraio del 1849 che vide nascere la Repubblica Romana. A ricordare quell'esperienza centrale nella storia d'Italia, una mostra al Vittoriano, organizzata dal Comune e inaugurata dal sindaco, Francesco Rutelli e dall'assessore alla Cultura, Gianni Borghese, alla presenza del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro.

SEQUE DALLA PRIMA

VIAGGIO NEL CUORE

Le critiche ai partiti nascono dalla convinzione che essi giochino una partita in proprio, ignorando i bisogni e i sogni della gente. Una partita di potere.

rietà, dell'abbandono e della fantasia. In un paese contraddittorio, ma ricchissimo di umori, di opportunità, di idee e di sentimenti. Un paese di uomini e non di numeri.

STATO E CHIESA

posizioni acquisite che aprirsi decisamente al nuovo che avanzava. Per esempio, ha voluto l'insegnamento della religione in senso confessionale, nelle scuole caratterizzate da una cultura pluralista.

da D'Alema in Vaticano hanno aperto nuovi spazi a questa collaborazione per affrontare anche problemi come la parità scolastica o la bioetica. Nessuno, però, può pensare di risolverli organizzandoli crociate, come accadde con la legge sul divorzio e sull'aborto, anche perché quei due referendum, voluti dai cattolici integralisti, furono traumatici per la Chiesa.

LA DOPPIA INGIUSTIZIA

delle certezze su cui si basa l'accusa. Dicono, infatti, gli esperti nominati dalla Corte anzitutto che « l'aula sei » dove stavano gli imputati è solo uno dei luoghi, e non il più probabile dei luoghi da cui si può ipotizzare che sia stato espulso il proiettile.

ben tre testimoni oculari - una professoressa, un'impiegata, un bidello - aveva fatto sperare che le esigenze di giustizia potessero essere soddisfatte in tempi relativamente brevi, assicurando - come si dice - alla giustizia i colpevoli di un delitto tanto più efferato, proprio perché ritenuto il frutto casuale di un gioco diabolico.

che - a quasi due anni dal delitto - non ha ancora ottenuto giustizia e verità, finora reclamata con compostezza e senza spirito di vendetta. Il caso Russo non è un caso a parte. Perché accade tanto spesso che i processi instruiti con le nuove procedure si sciolgono come neve al sole davanti ai riflettori del pubblico dibattimento? La perizia che ha rimesso in discussione le accuse ai due ricercatori universitari ha quest'effetto dirompente probabilmente perché svela l'inadeguatezza, la sgangheratezza delle indagini, degli accertamenti altrettanto « tecnici » disposti dai pubblici ministeri e dalla polizia quando si trattava di sbattere e di tenere in galera gli imputati.

LA FOTONOTIZIA



Mille km in 5 ore col treno-proiettile del Sol levante

TOKYO Quello che vedete nella foto è una nuova versione del Nozomi Shinkansen serie 700 (L), un « treno proiettile » ad altissima velocità, a fianco del « vecchio » modello Nozomi serie 300 attualmente in circolazione.

che effettuerà il suo primo viaggio il 13 marzo prossimo. Il « treno proiettile » inaugurato ieri, percorrerà i 1000 chilometri che separano Tokyo da Hakata, nel sudovest del Giappone, in circa cinque ore (fermate intermedie comprese) ad una velocità media di oltre 200 km orari.

MUSICISTA TARENTINO

Trova sul suo conto 8 miliardi: era un errore

È durata poco. Ma fin che è durata è stato bello. Un musicista trentino di 32 anni, Ricky Mancinelli, si è trovato improvvisamente e inaspettabilmente ricco.

UN DISOCCUPATO CHIETINO

Vuol vendere un rene per pagare i debiti

Non ha paura a dichiararlo apertamente: lo fa per soldi. Senza lavoro, oberato dai debiti e denunciato dalla ex moglie per il mancato versamento dell'assegno di mantenimento, un uomo di 43 anni di Torino di Sangro (Chieti), Nicola P., ex autotrasportatore, è deciso a vendere un rene.

LO DICONO MEDICI OLANDESI

Soffrite di sciatica? Inutile stare a letto

Contro la sciatica e i suoi dolori stare a letto non serve. Lo sostengono ricercatori olandesi, autori di uno studio condotto su 183 pazienti ospedalieri. Nonostante a circa metà dei soggetti fossero state prescritte due settimane di riposo, il miglioramento del quadro clinico si è avuto solo nel 70% di quelli messi a riposo e nel 65% dei pazienti di controllo.



Mercati imprese

BORSA

Piazza Affari, rush nel finale (+1,10%)

FRANCO BRIZZO

Con un rush dell'ultima ora, la Borsa di Milano passa dal segno negativo a un rialzo dell'1,10% dell'indice Mibtel, e il Fib marzo tocca un picco di 33045, dopo una depressione in mattinata fino a 31690 punti. Scambi per 2341 milioni di euro (4533 miliardi di lire). Correzione finita? Difficile dirlo, secondo gli operatori. Certo che il mercato è stato lento a invertire la rotta (stamane perdeva fino al 2% aggregandosi al carro di Wall Street. Complici alcuni titoli, che concentravano su di sé ordini e liquidità. È il caso di Unicredit, con Rolo, di Olivetti, di Generali. Ma anche di Aem, e di Aeroporti. Il titolo ha preso il volo dopo il rinvio della riunione degli azionisti dell'Istituto presieduto da Lu-

cio Rondelli con i vertici, dove si sarebbe dovuto parlare del collocamento delle quote delle Fondazioni, rimandato nell'autunno scorso. Un rinvio, quello di oggi, giustificato dalla indisposizione del presidente della Cassa Marca. La prossima settimana attese per i dati preliminari della spa e una valutazione positiva di Merrill Lynch spingono il titolo fino ad un massimo di 4,41 (8539 lire). Il riferimento segna un +7,38%. Scambi per quasi 300 miliardi. Balzo delle Olivetti, dopo la disponibilità a finanziare il buy out di O.P. Computers (+4,17%). Bene anche Fiat (+1,61%). Eni ancora in calo. Scambi alle stelle per 863 miliardi sul titolo Telecom, che solo sul finale ritrova la parità.

AUTO

Nuova iniziativa della Fiat in Russia Ieri la firma

Dopo decenni, dalla creazione dello stabilimento di Togliattigrad, la Fiat ritorna in Russia. L'amministratore delegato della casa automobilistica torinese, Paolo Cantarella, ha firmato a Mosca con il governo russo l'accordo per costruire uno stabilimento da 150 mila vetture l'anno a Nizhny Novgorod. L'investimento totale sarà di 850 milioni di dollari, di cui 250 milioni nel 1999. La joint venture sarà al 40% della Fiat, al 40% della Gaz e al 20% della Bers.

EDITORIA/1

Alla Fininvest il 48,69% di Mondadori

Sul mercato regolamentato, Fininvest Spa ha acquistato, tramite Banca Mediolanum Spa, al prezzo di 14,55 euro per azione, dalla propria controllata Trefinance Sa, tutte le 1.564.500 azioni ordinarie Arnaldo Mondadori Editore. Spada da quest'ultima detiene, pari all'1,22% del capitale sociale della società rappresentata dalle azioni ordinarie. Queste azioni si sommano a quelle già direttamente detenute da Fininvest Spa (60.886.787 azioni), che arriva al 48,69% del capitale della casa editrice.

EDITORIA/2

La Gtp Holding ha acquistato Franco Maria Ricci

La Casa Editrice Franco Maria Ricci è stata acquistata dal gruppo Gtp Holding, presieduto dall'imprenditore Tonino Perna, affiancandosi ad altre società che operano nella fascia alta di mercato quali The Diners Club d'Italia ed Itierre Holding. L'operazione è relativa al 100% del capitale e per metterla a FMR ha spiegato Perna in una conferenza stampa - di «beneficiari di risorse e sinergie funzionali a proseguire il suo sviluppo, nel rispetto dei valori qualitativi che ne rappresentano la caratteristica distintiva».

BANCHE

Abete: «Alleanze per Bnl? Prima privatizzare»

La Banca Nazionale del Lavoro è impegnata nel consolidamento del processo di privatizzazione: questo non è il momento per pensare ad alleanze. E quanto ha affermato il presidente dell'Istituto di Via Veneto, Luigi Abete, conversando con i giornalisti durante il convegno di Business International. Ai giornalisti che chiedevano se ci siano in ballo alleanze con altri istituti di credito Abete ha risposto non escludendo nulla ma giudicando improprio ed inopportuno affrontare la questione in questo momento.

Armani-Lvmh, verso un'intesa Continua l'assalto della casa francese alla moda italiana

ROMA Continua la campagna d'Italia di Lvmh. Il gruppo francese ha infatti avviato una serie di colloqui con la casa di moda Giorgio Armani in vista di una possibile alleanza. «Si ha detto il direttore generale di Armani, Giuseppe Busone, a margine di un incontro degli analisti con la Simint, la holding che controlla il gruppo - posso dirvi che c'è interesse, non solo con loro (Lvmh) ma anche con altre compagnie». Le voci su una possibile intesa erano state insistenti dopo che il presidente di Lvmh, Bernard Arnault, era stato visto alla sfilata di Armani a Milano il mese scorso. «Mister Arnault - ha commentato Busone - ha scoperto che il mondo

del lusso non è soltanto francese ma anche italiano». In ogni caso, ha precisato il direttore generale della casa di moda, Armani «non sta cercando un partner». «Siamo un grande gruppo - ha aggiunto - ed è nostro dovere esaminare proposte e offerte che ci vengono presentate da altri grandi gruppi. Nella nostra valutazione di possibili alleanze - ha proseguito Busone - stiamo guardando tutti gli aspetti: economico, finanziario, industriale e sinergico. Dobbiamo guardare al quadro generale, non è soltanto una questione di quote di azionariato». Per il momento, resta invece sospesa ogni previsione di sbarco in Borsa. «È una delle cose che stiamo valutando. Ma

per noi - ha tagliato corto Busone - non è molto interessante, perché uno dei motivi per cui le aziende vanno in Borsa è per raccogliere soldi e noi non ne abbiamo bisogno». La liquidità del gruppo Armani, ha spiegato, dovrebbe attestarsi a 680 miliardi di lire nel 1998, mentre nel 1997 la posizione finanziaria era attiva per 550 miliardi di lire. Pronta reazione del mercato alla conferma, rimbalsata da Modena, che il gruppo Giorgio Armani ha in corso contatti con il gruppo Lcmh. Simint, l'azienda modenese controllata al 53,25% e quotata in Borsa, ha festeggiato raggiungendo il nuovo record a quota 7,45 euro.



Nelle aste dei Bot rendimenti in calo Raggiunto nuovo «minimo storico»

ROMA Rendimenti in calo, ai nuovi minimi storici, nelle aste dei Bot di metà mese, interamente collocati per 12,5 mld di euro, di cui 4,5 mld a tre mesi e 8 mld a un anno. I trimestrali sono stati assegnati al prezzo di 99,27%, con un tasso lordo del 3,04%, in flessione di 10 centesimi di punto rispetto al precedente 3,14%. I Bot annuali sono stati assegnati invece al prezzo di 97,03% con un rendimento lordo del 3,02%, in calo di 8 centesimi rispetto al 3,10% dell'asta precedente. Il mercato ha avanzato richieste nettamente superiori ai titoli posti all'asta dal Tesoro, rispettivamente, 18,057 mld di Bot trimestrali e 21,896 mld di annuali. I titoli

emessi vengono a sostituire Bot in scadenza per 13,170 mld di euro. A metà febbraio, i Bot in circolazione ammontano a 138,688 mld di euro, di cui 14,115 trimestrali, 35,922 semestrali e 88,651 annuali. Il Tesoro offre inoltre per metà mese Btp per complessivi 7,5 miliardi di euro. In particolare, vengono posti all'asta 3 mld di triennali, 2 mld di quinquennali e 2,5 mld di trentennali. Il Tesoro comunica che il Btp trentennale 1/11/2029 con cedola al 5,25% può formare oggetto delle operazioni di «coupon stripping», vale a dire può essere trattato sul mercato indipendentemente dalla cedola.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACQUINO, ACQUINO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for CEMRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for GIM W, GRANDI VIAGGI, IRI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for POP SPOLETO, PREMAFIN, PREMUDA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes rows for TORO, UNICEM, VOLKSWAGEN, etc.

Advertisement for Directa trading platform. Text: 'con directa adesso tutti i risparmiatori possono comprare e vendere da soli le azioni in Borsa via Internet col loro PC in un minuto'. Includes a phone number 011.530101.



◆ Presentato uno studio sul traffico in 18 città in occasione di «Urbania», il salone delle politiche di sviluppo urbano. In circolazione troppe auto. Non decolla il trasporto pubblico

Il grande ingorgo Federtrasporti accusa «Sindaci immobili»

«I Comuni devono dimostrare più coraggio invece fanno solo soldi con sosta e multe»



Ivano Pais

ONIDE DONATI

ROMA L'ideale sarebbe un energico «alzati e cammina» pronunciato da chi sta molto in alto. Sogliono a Lazzaro i grandi centri urbani di oggi: non si muovono. Solo che i sindaci delle cento città non hanno a portata di mano soluzioni miracolistiche per liberarsi dal grande ingorgo che li assedia. Così - secondo quanto sostiene la Federtrasporti - si sono fatti forse più furbi che lungimiranti: i parcheggi? un affarone; le multe? un toccasana per i bilanci comunali che sconfinano «nel taglieggiamento dei cittadini». E le strade? Intasate, intasissime, con i bus che non «sfondono», le metropolitane che quasi non esistono, i taxi «abbordabili» unicamente da chi ha un reddito medio (mentre non decollano i sistemi di taxi collettivi e i car-sharing).

Una situazione desolante e deprimente quella delineata ieri dalla «mappa sulla mobilità» nei 18 principali Comuni, sorta di check up sull'Italia metropolitana che verrà ulteriormente approfondito a Padova dal 24 al 27 febbraio nel corso di un salone specializzato denominato «Urbania». Desolante e deprimente perché, accusa la Federtrasporti (che riunisce 160 aziende di trasporto pubblico con 100 mila addetti e circa 11 mila miliardi di fatturato), quel che si potrebbe realisticamente fare non si fa e perché i costi economici e sociali che gravano su ogni cittadino sono immensi. Basterebbe, tanto per dare un ordine di grandezza, che la velocità commerciale degli autobus aumentasse di un chilometro l'ora e i miliardi risparmiati dai bilanci pubblici sarebbero 200. Oggi i bus viaggiano intorno ad una media di 13-14 chilometri l'ora (ma con «frenate» fino a 12). Se andassero un po' più forte di una bicicletta, diciamo sopra i 20, il risparmio sarebbe l'equivalente di una «manovrina» finanziaria. Il premio lumaca va a Napoli con 11,98 km/ora nel '97 (ma nel '96 erano 9,60), seguita da Palermo (12,86 km), Milano

(13) Roma (14), Genova, Bologna, Firenze, Bari, Reggio Calabria e Bergamo tra i 15 e i 16 km. Un po' meglio Torino e Padova (16), mentre Perugia e Venezia «sfrecciano» rispettivamente a 20 e 24 km.

Velocità queste ultime accettabili che quasi ogni città potrebbe raggiungere se... «Se la cultura dei cittadini cresce e se gli amministratori locali avessero più coraggio», dice il presidente di Federtrasporti Enrico Mingardi. Che con brutalità aggiunge: «Sapete perché nessuna amministrazione comunale va a fondo con i provvedimenti sul traffico? Perché hanno un impatto forte sulle abitudini delle persone e sugli interessi di alcune categorie forti. Nessun sindaco che aspira alla riconferma potrà mai presentare un piano urbano del traffico un anno prima delle elezioni, sarebbe destinato a sicura sconfitta». L'unico modo per uscire da questa situazione è «commissariare le amministrazioni indampienti, penalizzare le città che non

hanno fatto i piani del traffico». Senza scelte, il destino delle città è segnato: verranno letteralmente «cannibalizzate» dalle auto. Sono 41 milioni le quattro ruote che circolano in Italia e in vent'anni sono aumentate del 94,1%, in 12 anni del 44,4%. I motorini, coi quali ci si muove meglio ma che inquinano come e più delle macchine, sono 7 milioni. Roma «ospita» 1.723.263 auto, Milano 854.193, Napoli 642.942. Il capoluogo campano è anche quello con le macchine più vetuste: il 63% è stato immatricolato da oltre 10 anni contro il 26% di Bergamo, il 27% di Bologna, il 32% di Milano, il 38% di Roma. L'età media delle auto in Italia è di 8,7 anni; prima degli incentivi alla rottamazione era di 9,9.

L'«amore» per la macchina è

ANNO 1997	Parco circolante nel comune	circolante con età maggiore di 10 anni	anzianità parco mezzi (anni)	velocità commerciale (Km/h)
BARI	170.649	41,18	7,8	15,50
BERGAMO	73.186	25,84	11	15,00
BOLOGNA	221.331	27,41	12,6	15,03
CAGLIARI	113.975	35,99	9	15,16
CATANIA	200.263	53,74	12,8	14,70
FIRENZE	221.622	29,09	9,8	15,81
FORLÌ	68.333	28,64	12,6	20,67
GENOVA	307.104	31,34	12,6	15,00
MATERA	29.207	39,13	16	20,00
MILANO	854.193	32,07	12,4	13,00
NAPOLI	642.942	62,92	7,6	11,98
PADOVA	123.997	31,03	12,2	16,00
PALERMO	377.898	44,46	6	12,86
PERUGIA	102.255	33,95	9,1	19,53
REGGIO C.	92.442	39,92	7,3	15,00
ROMA	1.723.263	38,60	11,4	14,00
TORINO	578.607	38,60	9	16,00
VENEZIA	122.265	32,26	14	24,80

inversamente proporzionale a quello per i bus che vedono perdere passeggeri su passeggeri, salvo al sud. Molte le città che riescono a rispettare la legge che impongono di coprire con i biglietti almeno il 35% dei costi: 42% a Venezia, 41% a Perugia e Bergamo, 38% a Bologna, Torino, Firenze. Fuori legge Roma (25%), Cagliari (16%), Reggio Calabria (15%). Capitolo sicurezza: «Va male», dicono gli studi preparati per Urbania. In ambito urbano avvengono il 73% degli incidenti (il 66% la media negli altri paesi europei), tra il '93 e il '97 nelle 18 città italiane gli incidenti sono passati da 43.200 a 57.900, 1 ferito da 56.900 a 78.400. Calo nei decessi: da 772 a 630. E le multe? 5 milioni e mezzo nel '97 ma solo 8.500 per omesso uso delle cinture.

Dopo gli anni del boom il motorino entra in crisi

ROMA Dopo anni di boom, è crisi nel settore dei ciclomotori: a fine gennaio sono stati consegnati ai concessionari 18.286, esattamente il 46 per cento in meno rispetto allo stesso mese del '98, quando le consegne erano state 33.869. Sono i dati che ha diffuso ieri l'Ancm, l'associazione dei costruttori italiani di cicli e motocicli. «L'incertezza dei potenziali acquirenti», commenta l'Ancm, «è l'effetto annuncio generato dai nuovi incentivi allo studio hanno di fatto bloccato le vendite». Una situazione definita particolarmente «grave nel segmento ciclomotori che, come già in dicembre, segnano un meno quarantasei per cento in meno delle consegne ai concessionari». Prosegue invece la crescita del targa, «anche se meno accentuata - si legge nella nota diffusa dall'Ancm - rispetto all'anno scorso, grazie agli scooter (crescita che ha fatto segnare un più 36,8 per cento) e alle moto vere e proprie» che segnano un rialzo del 14,8 per cento. Arriva, intanto, la marmitta catalitica anche per le due ruote. Sono stati presentati i ciclomotori catalizzati con emissioni in regola con la direttiva Ue 97/24, che entrerà in vigore a giugno e consentirà ai sindaci delle grandi città italiane di bloccare i motorini inquinanti.

L'INTERVISTA

Zanonato: «Sbagliano i piani noi li facciamo»

ROMA «Mai sentito tante sciocchezze tutte insieme». Flavio Zanonato, sindaco diessino di Padova, la città che a fine mese ospiterà «Urbania», chiede al giornalista di ripetere una, due, tre volte le affermazioni del presidente della Federtrasporti: amministrazioni comunali che fanno soldi coi parcheggi, sindaci che non hanno il coraggio di presentare i piani urbani del traffico... «Dai, non potevano essere loro, sarà stata qualche associazione ambientalista... Se non obblighi gli automobilisti a pagare un prezzo per la sosta poi chi ci sale sui mezzi della Federtrasporti?».

Giuro, erano loro!

«Io il piano urbano del traffico ce l'ho pronto. Lo stiamo presentando alle forze sociali dopo tre anni di studio senza temere contraccolpi elettorali. E poi abbiamo appallato la tramvia. Prima di Natale abbiamo ampliato la parte pedonalizzata del centro. Certo, facciamo pagare i parcheggi ma non perché siamo cattivi: chiunque si sia cimentato con l'abc dei trasporti sa perfettamente che la politica di monetizzazione della sosta è una parte fondamentale della più complessiva politica del traffico».

E la città cosa dice? I commercianti sono tranquilli?

«I rapporti vanno costruiti con attenzione. Abbiamo un tessuto commerciale vastissimo, il nostro centro storico è una specie di centro commerciale ante litteram, un complesso di negozi di qualità elevata in un contesto urbanistico progettato ben

prima dell'avvento della motorizzazione. Ci si arriva coi mezzi pubblici, la tramvia sarà tangente a questo sistema di negozi al quale noi chiediamo di vendere insieme al prodotto commerciale anche la bellezza di stare in città. Fino ad oggi siamo riusciti a coesistere».

Mai unoscontro?
«L'ultima pedonalizzazione l'abbiamo fatta d'accordo con i commercianti, prima di Natale. I negozi interessati hanno avuto grosse soddisfazioni. Qualche problema c'è stato con i residenti ai quali abbiamo sottratto degli spazi che venivano usati per la sosta. Discutendo e confrontandoci siamo comunque riusciti a trovare un'alternativa soddisfacente».

E il mezzo pubblico che gradimento ha?

«Il mezzo pubblico quando si mescola al traffico privato è sempre sfavorito perché meno rapido e più scomodo. L'utenza è fatta prevalentemente di anziani e studenti. Sta ritornando come una grande esigenza perché per le automobili non c'è rimedio altro spazio fisico. Diverterà interessante se acquisterà velocità, l'unico modo per renderlo vantaggioso rispetto alla motorizzazione privata. Con la tramvia, 7 chilometri e 700 metri il primo dei due lotti, penso che molti padovani si convinceranno a lasciar perdere la macchina. La sede propria e le soluzioni tecnologicamente molto avanzate ne fanno una infrastruttura straordinariamente utile e vantaggiosa».

O.D.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri 510.000 (Euro 263,4)
6 numeri 460.000 (Euro 237,6)
5 numeri 410.000 (Euro 211,7)
1 numero 85.000 (Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

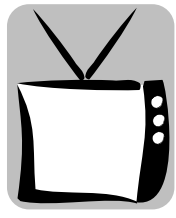
7 numeri 280.000 (Euro 144,6)
6 numeri 260.000 (Euro 134,3)
5 numeri 240.000 (Euro 123,9)
1 numero 45.000 (Euro 23,2)



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



FICTION TUTTI I CLONI DI RAOUL BOVA

MARIA NOVELLA OPPO

Martedì di fiction con-trapposte: su Rai due per rispettare il precetto cristiano «Ama il tuo nemico», si cominciava con l'ordine di assassinare un prete...

credibile, benché uno (Daniele Liotti) interpreti il ruolo del magistrato e l'altro (Andrea Di Stefano) quello del camorrista. Ma, ancora più incredibilmente, tutti e due somigliano a Raoul Bova: belli e possibili, sono stati chiaramente scelti per rimpiazzarlo nelle produzioni medie. E, in effetti, sono molto bravi a imitarlo: ci vuole una grande intensità interpretativa a mantenere la stessa espressione per tutto il tempo...



La fortuna di Whitney

C'è anche Whitney Houston tra gli ospiti della quarta puntata di «C'era un ragazzo». Il programma condotto da Gianni Morandi ha oggi per tema la fortuna di cui è la ragazzina nera figlia di una cantante di gospel...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RAIUNO 14.40, RADIO 11.15, RAIUNO 20.05, RAIDUE 0.40. Includes sections like ARTICOLO 1, RADIO A COLORI, IL COMIZIO, IL VERIFICATORE.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TMC2. Includes times and program titles.

PROGRAMMI RADIO

Table listing radio programs for Raiuno, Raidue, and Radiodue. Includes times and program titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes a bottle image and text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



ROMA Dodici bare allineate nella camera ardente dell'ospedale di Chamonix, quelle delle dodici vittime della valanga che martedì ha travolto e pressoché sbriciolato una ventina di chalet nella valle di Chamonix. Gli ultimi due corpi estratti dalla neve ieri, in fine mattinata, sono degli ultimi due dispersi, secondo il comandante della gendarmeria d'alta montagna di Chamonix. Tra le vittime, tutti francesi di cui alcuni in vacanza, almeno quattro bambini. Per tutta la notte tra martedì e mercoledì le squadre di soccorso, cui si sono uniti maestri di sci, guide di alta montagna, abitanti del luogo, hanno scavato nella neve e tra le rovine degli chalet, abitazioni costruite secondo il sindaco 20-30 anni fa. Ieri mattina hanno ritrovato un'intera famiglia di cinque persone, con tre bambini minori di dieci anni, tutte morte e un uo-



La ricerca delle vittime e dei superstiti della valanga che si è abbattuta su un villaggio di chalet vicino Chamonix

Philippe Desmazes Reuters

mo ancora in vita, ricoverato all'ospedale di Chamonix in gravi condizioni per ipotermia. Tra i superstiti ancora ricoverati, un

ragazzino di 12 anni, anch'egli sofferente di ipotermia, che si sta riprendendo. La zona dove è piombata la va-

Chamonix, dodici le vittime della valanga

Il maltempo imperversa per l'Italia, stato di allerta a Sarno

NEVE E PIOGGIA
Bologna, chiuso l'aeroporto
Nevicate sull'Autosole in Umbria e in Sardegna

langa della morte, tra i villaggi di Tour e Montroc - 300 anime ciascuno - non era tra quelle classificate a rischio. L'allarme è scattato alle 14,40. La valanga larga circa 150 metri e spessa circa sei

espressi dal ministro degli Esteri Lambertino Dini al collega francese Hubert Vedrine, il titolare della Farnesina ha manifestato la sua «sincera solidarietà e partecipazione», «nella certezza di interpretare i sentimenti di tutti gli italiani». Il maltempo ieri non ha dato tregua, neve freddo e pioggia hanno funestato il nord est e il centro. In Toscana forti neviccate sulla A1 hanno disturbato la circolazione. L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna è stato chiuso nel pomeriggio per quattro ore, dalle 14 alle 18,20 a causa della neve caduta sulla città a par-

te dalle prime ore del mattino. Anche la Sardegna è stata interessata dalla nuova ondata di freddo. Le temperature sono scese a valori intorno e sotto allo zero, il vento era gelido e lungo i litorali la pioggia è caduta insistente. Sul Gennargentu sui rilievi oltre gli 800 metri è tornata la neve che si è aggiunta a quella non ancora sciolta dei «giorni della merla». In Umbria e nelle Marche intense neviccate hanno provocato disagi agli automobilisti e ai camionisti. Neve veniva segnalata ieri sera anche a Colfiorito, dove era caduta pioggia per tutta la giornata. E, proprio a causa della

pioggia che è caduta su gran parte della regione, provocando numerosi allagamenti, il Tevere è a rischio esondazione. La situazione era ieri particolarmente difficile in Altotevere, dove i vigili del fuoco hanno tenuto sotto continuo monitoraggio il fiume che ha rischiato di tracimare in più punti. A Sarno stato di allerta per le piogge battenti. Ma, ad eccezione di qualche allagamento in alcune strade, non è scattata nessuna misura eccezionale. La situazione è tenacemente sotto controllo ed è pronto a scattare il piano d'emergenza, di cui fin qui non si è avuto bisogno.

Senato, via libera alla Sanicard

Una tessera magnetica con tutti i dati per le prestazioni

NEDO CANETTI

ROMA Disco verde del Senato ieri, a grande maggioranza (il voto favorevole del gruppo ds è stato annunciato dalla sen. Maria Grazia Daniele) al decreto che prevede misure, anche di carattere finanziario, per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000. Passa ora all'esame della Camera. Gli interventi operativi del provvedimento si muovono in diverse direzioni. Con uno stanziamento di 161 miliardi in tre anni viene finanziata la realizzazione della «tessera sanitaria» magnetica, già prevista in una legge del 1997, ma che mancava ancora della norma attuativa, con relativo finanziamento.

MALATI TERMINALI
Il provvedimento varato ieri finanzia anche la realizzazione di una struttura in ogni regione

ziale attraverso dati anagrafici e amministrativi, registrati nella sua memoria, realizza una sintesi portatile della scheda sanitaria del cittadino, con informazioni mediche fondamentali per l'emergenza». Altre applicazioni sono volte a facilitare il controllo delle prescrizioni farmaceutiche l'aderenza al trattamento prescritto. Secondo Di Orio, la carta può, ad esempio, certificare, con riferimento al provvedimento sui trapianti, appena approvato alla Camera ed ora all'attenzione del Senato, la manifestazione di volontà potrà essere riportata sulla carta sanitaria.

Il provvedimento prevede l'istituzione in ogni regione di un Centro per l'assistenza dei lavori terminali. Una volta convertito in legge il decreto, il governo avrà 30 giorni di tempo di varare il piano per la realizzazione dei centri di assistenza per questi malati. Almeno uno per ogni regione e per le province di Trento e Bolzano. Regioni e province autonome dovranno presentare i progetti per la realizzazione delle strutture. Il progetto dovrà assicurare l'integrazione delle attività delle strutture con le altre attività di assistenza ai pazienti in questione, erogate in ambito regionale, essendo evidente che concreti risultati, sotto il profilo sanitario, a favore dei pazienti in fase critica non potrebbero essere raggiunti soltanto con i nuovi Centri. Spetterà al ministero della Sanità valutare i progetti alla luce dei criteri contenuti nel programma nazionale, ai fini della concessione del finanziamento. Spesa prevista, in un triennio, 305 miliardi «Il governo -ha dichiarato il ministro Rosy Bindi- ha intenzione di prestare la dovuta attenzione al settore della terapia del dolore». Di Orio ha spiegato che questi hospice sono una struttura di ricovero ad

elevata intensità di assistenza medico-infermieristica, destinata al ricovero di pazienti oncologici terminali o pre-terminali, assistiti in regime di assistenza domiciliare integrata, per i quali si rende opportuno un breve periodo di ricovero per terapia di supporto offrire alle famiglie che li assistono un periodo di pausa.

Il decreto interviene anche per l'assistenza sanitaria a domicilio, con una spesa, nel triennio, di 150 miliardi.

Come ha ricordato il ministro, il decreto ha pure l'obiettivo di avviare il riordino dei



World Photo

debiti pregressi delle regioni. Secondo Di Orio, si tratta di uno dei provvedimenti più importanti della legislatura, perché estende l'intervento della sanità in settori finora trascurati.

Sempre ieri, la commissione Sanità del Senato ha approvato, in sede deliberante, in via definitiva il ddl sulle professioni sanitarie. «Un provvedimento -commenta la relatrice, Daniele- che, dopo trent'anni, riconosce finalmente le professioni sanitarie, con l'abolizione del termine «professioni ausiliarie». «Si supera così -ag-

giunge- il rapporto ancillare con la professione medica: vengono aboliti i vecchi mansionari infermieristici, ormai obsoleti, perché non rispecchiavano più i cambiamenti qualitativi che tali professioni hanno assunto; vengono sostituiti da più moderni profili professionali».

La legge prevede anche l'equipollenza dei titoli conseguiti prima dei diplomi universitari per poter accedere alla specializzazione. Con questa legge -chiosa Daniele- si riconosce autonomia a tutte le professioni».

comportamenti maschili siano condannati non tanto come un'attentato all'integrità fisica della donna, quanto alla dignità della persona. Poco importa che siano stati scritti libri a centinaia per dimostrare come il si coatto di una donna non abbia alcun significato, che violenza è anche ricattare, è anche incutere timore, è anche esercitare una supremazia psicologica in un determinato momento. Insomma a quei giudici non è passato neanche per la testa, a quanto sembra, che i jeans si possono tirare giù con la forza senza che la vittima abbia la possibilità di resistere, che possono essere abbassati anche volontariamente se si ha paura e che non per questo qualcuno sia autorizzato a pensare che ci sia stata complicità.

Forse non c'è stato modo neppure di riflettere, magari perché le carte non suggerivano un approfondimento o un approccio più sensibile, che si può anche decidere di abbassare volontariamente i jeans, ma che questo non autorizza il maschio di turno a ritenere che lei «ci sta». Che pena. Che pena i discorsi sulla parità, i discorsi sulla sessualità, sulle scelte consapevoli e sulla libertà di desiderio, sulla morale e sui sentimenti. Nella giungla vale una sola regola, sembra confermare la sentenza: io maschio ho diritto di pretendere, tu hai solo il diritto di fuggire. Se ce la fai.

SEGUE DALLA PRIMA

NON È STUPRO...

un'attiva partecipazione di chi lo indossa. Insomma è una sorta di cintura di castità moderna che solo chi la porta può rimuovere. Non ti vuoi far violentare? Basta che non ti slacci i jeans. Se invece non opponi resistenza e magari te li fai abbassare, allora non c'è stupro, si è consenzienti. E lo stupro diventa un normale rapporto d'amore.

Quando eravamo giovani all'università ci raccontavano una storia pressoché analoga che di volta in volta veniva attribuita a Camelutti o a Porzio, a De Marsanich o Sotgiu. L'avvocato si presentava in aula con ago e filo e chiedeva alla vittima dello stupro di infilare il filo nella cruna dell'ago. Ma l'ago veniva spostato in continuazione fino a quando la povera donna non sbottava: ma se lei sposta l'ago io non posso infilare il filo. Appunto, replicava l'avvocato con pesante humour e l'imputato finiva assolto. Quella vecchia e greve «dizione di diritto» non è stata dimenticata da certi giudici, sembra essere stata attualizzata dalla sentenza della Cassazione. E poco conta che nel frattempo sia stata varata una legge sulle molestie e sulla violenza sessuale, poco importa che nella coscienza collettiva certi

DARIO UNGARI

Roma, muore bimbo nomade

ROMA Emir Seydovic, un bimbo di sei mesi, è morto nella notte tra martedì e mercoledì nel campo nomadi della Muratella, a Roma. «Mio figlio non è morto di freddo, perché nel camper ho una stufa a legna che funziona bene -afferma la madre, Amira, 22 anni-, lo avevo curato con antibiotici e gli avevo fatto l'aerosol, come mi avevano detto i medici. Non so proprio perché è morto». Stessa opinione dal padre della vittima, Senat di 21 anni: «Stava bene -ha ricordato l'uomo, che si arranga raccogliendo ferro vecchio e pulendo giardini-. Emir mangiava e giocava e i medici mi hanno detto qualche giorno fa di non fargli più l'aerosol». Dai primi rilievi effettuati dal medico legale, che ha definito il caso «una morte bianca», sembra proprio che la causa del decesso sia stata una crisi respiratoria. Nella notte tra il 24 e 25 gennaio un altro bambino di tre mesi era morto per il freddo in una baracca del campo nomadi «Casilino 700» che ospita oltre mille persone.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ Il provvedimento è stato approvato con 228 voti (centrosinistra più Prc) 21 contrari e 118 astenuti

◆ Il ministro Diliberto: «Con tutte le cautele del caso, mi sembra un buon inizio. Le forze politiche hanno raccolto l'appello»

◆ Dichiarato inammissibile da Violante un emendamento FI sull'attenuazione delle pene per gli ultrasessantacinquenni

IN
PRIMO
PIANO

La Camera dà via libera al giudice unico

Primo sì a larga maggioranza, il Polo si astiene. Il Senato apre la sessione giustizia

NEDO CANETTI

ROMA Giornata positiva per il versante parlamentare dei problemi della giustizia. La Camera ha approvato il disegno di legge sul giudice unico, a grande maggioranza (ha votato contro solo la Lega): 228 voti a favore (centrosinistra e Rifondazione; 21 contrari (il Carroccio); 118 astenuti (il Polo). Intanto, il Senato, come previsto, ha avviato la «sessione sulla giustizia» con l'esame del disegno di legge anticorruzione, relatore Massimo Villone, ds.

Il provvedimento sul giudice unico è un importante passo in avanti nel disegno più complessivo per un miglior funzionamento della giustizia penale e civile. Esso è collegato ad altre due riforme, comprese nel «pacchetto» del Senato: la depenalizzazione dei reati minori e l'assegnazione di competenze penali al giudice di pace. Provvedimenti differenti, obiettivo unico: alleggerire al massimo il carico giudiziario e garantire processi e sentenze più veloci. «Con tutte le cautele del caso mi sembra un buon inizio» ha commentato il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto - mi sembra che l'appello che ho lanciato alle forze politiche sia stato recepito: l'opposizione sta collaborando e la maggioranza è più coesa, sono piuttosto soddisfatto». Per il responsabile

giustizia del Ppi e relatore del provvedimento, Pietro Carotti, si tratta «di una legge che ha un significato dirompente, in senso positivo: sarà possibile l'effettiva partenza del giudice unico nei termini previsti (il 2 giugno ndr) e garantire in Italia tempi di processi penali simili a quelli europei. Se di riforma della giustizia bisogna parlare da qui si inizia, perché è stato approvato il provvedimento più significativo».

Soddisfazione viene espressa dai partiti di maggioranza, ma anche sul versante del Polo, nonostante l'astensione si esprimono giudizi non negativi. La scelta dell'astensione dev'essere letta, secondo Fi, come «un avvertimento sulla politica giudiziaria generale». «L'astensione del Polinsiste Gaetano Pecorella - non ha alcun significato negativo nei confronti del provvedimento: in assenza di altre riforme, però, avremo una tale mancanza di organizzazione che il giudice unico rischia di fare la fine del nuovo processo; questa legge da sola danneggia più che avvantaggiare la giustizia». Proprio per questo, la commissione giustizia di Montecitorio, ha annunciato la presidente, Anna Maria Finocchiaro, intende avviare un'azione di monitoraggio su uomini e mezzi di cui dispongono le strutture giudiziarie per una «verifica Corte d'Appello per Corte d'Appello».

Molto più ottimisti i giudizi sul fronte della maggioranza. «L'approvazione di questa legge che introduce importanti modifiche al codice penale in vista dell'entrata in vigore del giudice unico - sostiene l'ex presidente della commissione Giustizia, Giuliano Pisapia - costituisce un adempimento indispensabile per evitare che la riforma determini un aumento dell'efficienza del sistema giudiziario, da tutti auspicato, ma a scapito delle garanzie difensive. La Camera ha dunque compiuto un importante passo in avanti per realizzare una giustizia che sappia coniugare efficienza e garanzie e per evitare che l'attuale grave stato della giustizia civile e penale si tramuti in una definitiva bancarotta».

Devo riconoscere - ha detto il presidente dei deputati Udr, Roberto Manzione - che il provvedimento approvato dalla Camera sul giudice unico reintroduce elementi di grande civiltà giuridica, rimodulando le ipotesi di accesso all'udienza preliminare che, oltre ad esaltare la funzione originaria di garanzia giurisdizionale sull'operato del pm, si prospetta come



Gabriella Mercadino

sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». L'aggiunta della parola «soltanto», che non veniva contemplata dell'emendamento Pera-Villone (il precedente testo di modifica costituzionale concordato a dicembre), aveva determinato le critiche di Pecorella e di Alleanza nazionale. Ma l'inserimento - nell'emendamento Russo, Centaro, Pera - di quel termine non era un fatto meramente formale: serviva a sottolineare che nei casi in cui, nel corso di un processo, non sarà possibile il confronto tra accusato e accusatore, le dichiarazioni rese al pm da quest'ultimo non andranno perdute ma potranno essere utilizzate, anche se in presenza di altri riscontri. «Quella norma, così congegnata, finirebbe di fatto per scorporare in Costituzione il principio secondo il quale, alla sola condizione che non sia l'unico elemento di accusa, un soggetto può essere condannato

però della commissione ndr): dopodiché la Camera avrà esaurito i suoi compiti per predisporre le normative per il giudice unico».

Violante ha dichiarato inammissibile, perché in contrasto con il Regolamento, un emendamento presentato da Donato Bruno, Fi, che introduceva circostanze attenuanti per imputati ultrasessantacinquenni, senza precedenti penali e per fatti di lieve entità. Una proposta che ha subito preso il nome di «emendamento Previti».

Super 513, Polo diviso ma si va avanti

Ultimatum di Botteghe Oscure: non si può trattare a oltranza

NINNI ANDRIOLO

ROMA Alleanza nazionale frena Forza Italia; o meglio: gli azzurri Marcello Pera e Roberto Centaro che hanno messo a punto, assieme al diessino Giovanni Russo, un nuovo testo del «super 513». Ieri i due senatori forzisti hanno dovuto fare i conti con le resistenze del partito di Fini e con le obiezioni degli loro colleghi della Camera, prime fra tutte quelle di Gaetano Pecorella. L'accordo tra maggioranza e opposizione tiene, ma l'ultima formulazione della riforma costituzionale sul «giusto processo» ha fatto entrare in fibrillazione il centrodestra. Così lo stesso Pera, ieri mattina, ha dovuto aggiungere nuove dosi di pubblica cautela alle dichiarazioni già prudenti di mercoledì pomeriggio. «Stiamo ancora esaminando questa proposta - spiegava il responsabile giustizia di Forza Italia, che aveva seguito tra l'altro passo passo la modifica dell'articolo 111 della Costituzione -. E non nascondo

che alcuni punti ancora non ci soddisfano. In particolare, ci preoccupano gli effetti che le deroghe al principio del contraddittorio potrebbero comportare». Parole che traducevano le riserve di altri esponenti del Polo e che Pera mescolava alla «volontà di andare avanti per trovare una soluzione che consenta di portare un testo nell'aula del Senato la prossima settimana». Centrodestra diviso, quindi. Mentre continuavano i contatti per trovare una via d'uscita ed evitare l'impantanarsi della situazione. Via d'uscita che ieri sera sembrava nuovamente vicina mentre Botteghe Oscure lanciava un ultimatum. «Non si può trattare ad oltranza» - affermava Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds -. Se l'accordo con l'opposizione non è possibile, la maggioranza deve andare avanti da sola». La giornata di ieri era stata contrassegnata dall'accavallarsi di riunioni e contatti tra senatori e deputati del Polo che, nel frattempo, avevano letto e riletto la bozza di emendamento pubblicata anche

dall'Unità e che prevedeva: l'inserimento in Costituzione del principio del contraddittorio; la parità tra accusa e difesa davanti ad un giudice terzo e imparziale; nuove garanzie per l'indagato; la definizione per legge dei casi in cui il contraddittorio non può avvenire col consenso dell'imputato (ad esempio nei riti alternativi) o per impossibilità assoluta o per causa di natura

DESTRA DIVISA

An e l'azzurro Pecorella critico il testo definito da Russo, Ds e Pera, Fi

illecita (minacce, intimidazioni, offerte di denaro). Le riserve di marca polista al testo messo a punto da Russo, Pera e Centaro? Riguardavano in particolare l'ultimo comma della bozza di riforma: «In nessun caso la colpevolezza dell'imputato può essere provata soltanto sulla base di dichiarazioni rese da chi

sulla base di una dichiarazione rispetto alla quale non è stato messo nella condizione di difendersi - affermava ieri pomeriggio Sebastiano Neri, responsabile giustizia di An -. Serve una riformulazione completa del testo, oppure bisogna far cadere da questo il termine "soltanto" in modo che sia chiaro che le dichiarazioni che accusano una persona non possono mai acquisire dignità di prova se non vengono sottoposte al vaglio del contraddittorio». Sul versante della maggioranza c'era chi avanzava preoccupazioni opposte. «Rimango contrario ad un intervento in Costituzione con norme che hanno un contenuto analitico più appropriato a norme processuali - affermava il diessino Elvio Fassone -. Comunque il testo che si va profilando non dovrebbe pregiudicare la legislazione ordinaria». E ieri sera sembrava di nuovo vicina la soluzione che renderà possibile l'avvio del dibattito nell'aula del Senato.

Rapine ed estorsioni, processi di competenza dei tribunali

ROMA In dirittura d'arrivo il provvedimento con il quale il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, risponde all'allarme scarcerazioni lanciato nei giorni scorsi dal procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. Si profila una soluzione immediata per la pioggia di processi per rapina aggravata che si potrebbe abbattere sulle Corti d'Assise in seguito ad una sentenza della Corte di Cassazione del luglio scorso. Il ministro di Grazia e Giustizia, come anticipato l'altro ieri nel corso del vertice della maggioranza sulla giustizia, è pronto a presentare «prossimamente» al Consiglio dei ministri un provvedimento per «superare le attuali incertezze interpretative sulla competenza dei Tribunali e delle Corti d'Assise a giudicare su alcune fattispecie di reato».

«Il progetto - si legge in una nota di via Arenula - è in fase di perfezionamento presso gli uffici del ministero di Grazia e Giustizia e nasce dall'esigenza di regolamentare al meglio le vigenti disposizioni sulla competenza per materia sui collegi giudicanti, sulle quali era intervenuta una sentenza della Corte di Cassazione». Scopo del provvedimento, prosegue la nota del ministero di Giustizia, è quello di «evitare gli effetti indesiderati sul piano della salvaguardia dei procedimenti in corso e su quello della sicurezza dei cittadini». Secondo indiscrezioni il disegno di legge, per il quale verrebbe chiesta al Parlamento la procedura d'urgenza, stabilirebbe che la competenza a giudicare sui reati di rapina e di estorsione pluriaggravate, che superano il tetto di pena di ventiquattro anni, spetterebbe in ogni caso ai Tribunali e non alle corti d'assise.

E su Ocalan si apre un conflitto giudiziario

Archiviare le indagini su Diliberto? Scontro tra Procura e Tribunale dei ministri

ROMA Archiviare subito o estendere le indagini sul ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto? Dopo la «crisi» tra Italia e Turchia, il caso Ocalan è nuovamente diventato terreno di scontro. Questa volta i «contendenti» sono la Procura di Roma e il tribunale dei ministri.

Ma cosa è accaduto? La Procura di Roma non condivide l'operato del Tribunale dei Ministri sulla vicenda Ocalan. E ha deciso di renderlo noto attraverso un comunicato del procuratore capo, Salvatore Vecchione: «Avendo rilevato - si legge nel comunicato - elementi di illegittimità processuale in due provvedimenti» trasmessi da quel collegio a Piazzale Clodio, «ha proposto, in relazione ad essi ricorso per Cassazione». Tra Pro-

cura della Repubblica e Tribunale dei Ministri è dunque in atto un vero e proprio scontro e al centro della «vertenza» ruota la decisione del collegio competente per i reati ministeriali di non archiviare il procedimento per abuso d'ufficio riguardante il guardasigilli Oliviero Diliberto, bensì di estendere gli accertamenti sulla vicenda. Per la Procura ciò avverrebbe in assenza degli elementi necessari per farlo, ossia in mancanza di «notitia criminis».

In questo contesto si inserisce l'impugnazione davanti ai supremi giudici di due provvedimenti con i quali il Tribunale dei Ministri, rispettivamente, ha comunicato l'intenzione di allargare le indagini sul caso del leader del Pkk e ha chiesto di iscrivere il nome di

Diliberto nel registro degli indagati anche per favoreggiamento in relazione all'ingresso clandestino di Ocalan in Italia. Atti, quest'ultimo, ritenuti illegittimi dalla Procura in quanto, nelle carte in possesso dell'ufficio, non emergono elementi per svolgere ulteriori indagini.

Il comunicato diffuso dal procuratore Vecchione ha preso lo spunto da notizie pubblicate da alcuni quotidiani. «Con riferimento a notizie giornalistiche - scrive il capo della Procura - riguardanti una attività di indagine esplicita dal collegio per i reati ministeriali a seguito di un esposto dell'avvocato Augusto Sinagra con il quale si chiedeva di procedere a carico del ministro della Giustizia per il fatto che il medesimo avrebbe ille-

gitimamente richiesto per Ocalan una misura cautelare coercitiva più attenuata rispetto a quella della custodia in carcere, questo ufficio comunica: che in data in 19 dicembre '98 aveva chiesto l'archiviazione del procedimento relativo; che avendo rilevato elementi di illegittimità processuale in due provvedimenti del collegio trasmessi a questo ufficio, ha proposto, in relazione ad essi ricorso per Cassazione».

Intanto, a margine dello scontro tra Procura e Tribunale dei ministri, la corte d'Appello di Roma (che si dovrà pronunciare sulla richiesta di estradizione avanzata dalla Turchia) ha chiesto ulteriori accertamenti sulla eventuale presenza di Ocalan in Italia. Infatti, la Corte non ha la certezza della par-

tenza di «Apo». Da qui la richiesta, avanzata però dal sostituto procuratore generale della Corte di Appello, Giovanni Malerba, di avere un «verbale di vane ricerche», nel quale si affermi senza ombra di dubbio che Ocalan non si trova più sul territorio nazionale.

Agli atti del fascicolo sull'extradizione del leader del Pkk, infatti, le autorità di pubblica sicurezza si sarebbero limitate a comunicare di aver accompagnato, il 16 gennaio scorso, Ocalan all'aeroporto di Ciampino. Una comunicazione insufficiente, almeno per il Pp Malerba.

La richiesta di verbale di vane ricerche, quindi, è finalizzata solo al parere che il Pp deve esprimere sulla richiesta di estradizione sollecitata dalla Turchia.



Giovedì 11 febbraio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

ALTRI TITOLI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international securities and derivatives.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

FLUIDITÀ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Eurozone liquidity funds.

ALTRI TITOLI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

ALTRI TITOLI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

ALTRI TITOLI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

ALTRI TITOLI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

ALTRI TITOLI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta



I'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa L'OTTAVO GIORNO

Saper guardare con gli occhi del cuore.

fluida - roma

*Miglior interpretazione maschile
Festival di Cannes '96*

In edicola la videocassetta

+ il libro "Chassida e il Burattino" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



L'ospite d'inverno
a 14.900 lire



Le onde del destino
a 14.900 lire



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

